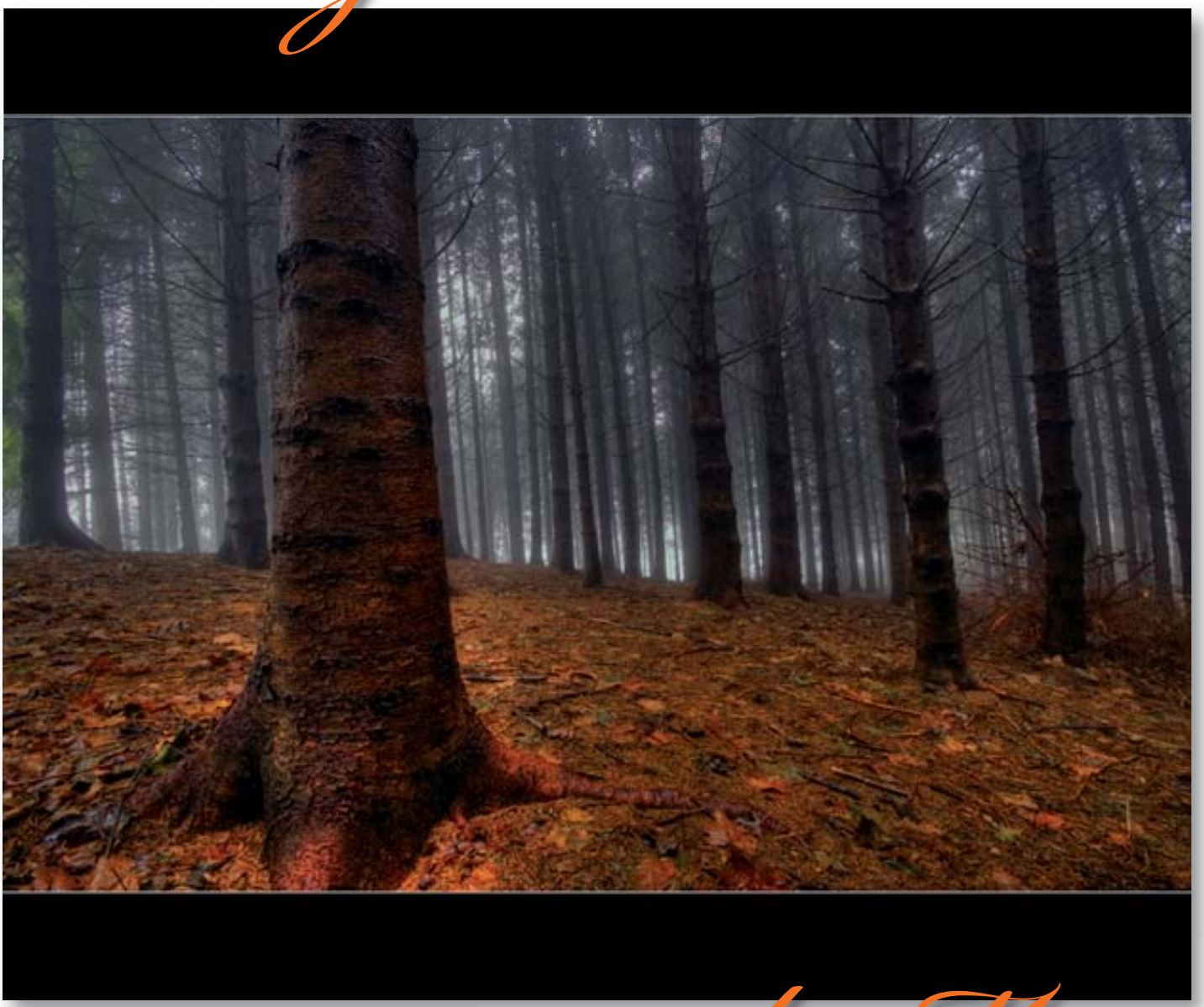
ANNO 101 N° 10 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

NOVEMBRE 2011

PARROCCHIA ZOGNO notizie

La stagione



dei Morti

IN COPERTINA
Foto di Matteo Foiadelli

Calendario Parrocchiale

NOVEMBRE 2011

Martedì 1	**TUTTI I SANTI - *"Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore"*** S. Messe con orario festivo, ore 15.00 Vespri e Processione al cimitero (1 - 8 Ottavario dei Morti)
Mercoledì 2	**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI** Ore 8.55 e 20.30 S. Messe in Parrocchia Ore 15.00 S. Messa al Cimitero
Giovedì 3	Ore 20.30 In Oratorio Corso Fidanzati
Venerdì 4	SAN CARLO BORROMEO, VESCOVO
Domenica 6	**32ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Ha sete di te, Signore, l'anima mia"*** Ore 11.00 In Parrocchia S. Messa di presentazione dei bambini della Prima Comunione Ore 15.00 Vespri e Processione al Cimitero
Lunedì 7	Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi di 2ª elementare e di 1ª media
Martedì 8	Chiusura dell'Ottavario dei Morti Ore 20.30 Adorazione Eucaristica per genitori, catechisti e tutta la comunità Ore 20.30 In Oratorio Corso Fidanzati
Mercoledì 9	DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE Formazione gruppi missionari
Domenica 13	**33ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - *"Beato chi teme il Signore"*** A Chiuduno incontro diocesano per i catechisti Ore 20.30 Adorazione Ado-giò in Clausura
Lunedì 14	Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi di 3ª e 5ª elementare
Martedì 15	Ore 20.30 Incontro catechisti
Mercoledì 16	A Poscante Caritas Interparrocchiale
Giovedì 17	Ore 20.30 A Romacolo Scuola di Preghiera
Venerdì 18	Ore 14.30 Ritiro ragazzi di 5ª elementare Ore 20.30 Adorazione Eucaristica
Domenica 20	**CRISTO RE DELL'UNIVERSO** ***"Il Signore è il mio pastore non manco di nulla"*** **4° anniversario della morte di Padre Giancarlo Rinaldi** Ore 15.00 In Parrocchia laboratorio liturgico per genitori e ragazzi delle elementari Chiusura dell'anno liturgico A (Matteo)
Lunedì 21	PRESENTAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi di 4ª e 5ª elementare
Martedì 22	SANTA CECILIA, VERGINE e MARTIRE Ore 20.30 Corso Fidanzati Ore 20.45 Incontro catechisti con don Patrizio Rota Scalabrini
Mercoledì 23	**8° anniversario della morte di P. Bonaventura Rinaldi** **Ore 8.55 S. Messa di suffragio** Ore 20.30 Consiglio Pastorale Vicariale
Venerdì 25	Ore 14.30 Ritiro ragazzi di 4ª elementare Ore 20.30 Adorazione Eucaristica
Sabato 26	Ritiro ragazzi di 2ª media
Domenica 27	**1ª DOMENICA DI AVVENTO** ***"Signore, fa risplendere il tuo volto e noi saremo salvi"*** Ritiro ragazzi di 2ª media Inizio dell'anno liturgico B (Marco) Ore 20.30 Adorazione Ado-giò in Clausura
Lunedì 28	Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi di 5ª elementare
Martedì 29	Ore 20.30 In Parrocchia Catechesi Vicariale Ore 20.30 Corso Fidanzati
Mercoledì 30	SANT'ANDREA, APOSTOLO **Ore 20.30 CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**
Venerdì 2/12	Ore 14.30 Ritiro ragazzi di 3ª elementare
Sabato 3	SAN FRANCESCO SAVERIO, SACERDOTE Ritiro ragazzi di 1ª media **Ore 15.30 Incontro in preparazione al Battesimo**
Domenica 4	**2ª DOMENICA DI AVVENTO** ***"Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza"*** A Romacolo chiusura del Corso Fidanzati Ritiro ragazzi di 1ª media Ore 11.00 S. Messa con la presentazione dei Cresimandi

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029
Casa S. Maria - Laxolo	0345-53436

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Dialogo con il Parroco

Fratelli, che bello credere!!! Che fatica credere!!!

Carissimi,

la liturgia ci aiuta a vivere i nostri impegni come figli del Padre e fratelli tra noi... E con grande insistenza siamo accompagnati a realizzare i nostri progetti non soltanto come persone che si relazionano tra loro, ma come chi sa da chi viene e dove va.

Il cristiano infatti è colui che sa da chi viene, conosce e riconosce di essere frutto dell'amore del Padre e vive le realtà di questa terra camminando verso la sua meta che è Dio.

Sempre celebrando le lodi del Signore e vivendo la comunità ci accorgiamo di aver bisogno di Dio e dei fratelli, anche se siamo convinti di valere e di essere capaci di grandi cose senza Dio.

Fratelli, che bello credere!!!

Che fatica credere!!!

Qualcuno di fronte a queste due esclamazioni così vere e così "distanti" potrebbe chiedersi: "Ma vale la pena sforzarsi di conoscere il Signore? Di incontrarlo? Di vivere di Lui e per Lui? Di tentare di costruire delle famiglie in cui ci si vuole davvero bene, ci si perdona, ci si aiuta e accoglie? Non è meglio seguire l'onda del tempo che non ci fa dare più significato a questi valori?".

"Ama e fa ciò che vuoi", dice S. Agostino.

Amici miei è l'amore che ci interpella, ci salva, ci dà calore e gioia, ci rende "come Dio"... solo l'amore! Niente altro.

I nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede ci richiamano a ciò che conta per sempre, non solo per qualche tempo, ora o giorno.

La vita e la morte ci accompagnano continuamente, ci interpellano e ci interrogano ogni giorno, ci aiutano a rientrare in noi stessi e a ritrovare la gioia del credere.

Non scappiamo di fronte alle nostre responsabilità e accompagniamo i nostri fratelli nel loro faticoso volgere al bene, alla gioia, alla vita terrena ed eterna.

La festa dei Santi e la Commemorazione dei defunti aprono il mese di novembre, lo illuminano e scaldano il cuore di tutti noi nella memoria dei fratelli e delle sorelle che sono andati alla Casa del Padre. Cerchiamo di vivere questi momenti con gioia sapendo che i nostri cari sono nelle mani di Dio.

Aiutiamo i nostra ragazzi, adolescenti e giovani a credere fino in fondo consapevoli che il passaggio dalla vita terrena a quella eterna sarà gioia e non dolore.

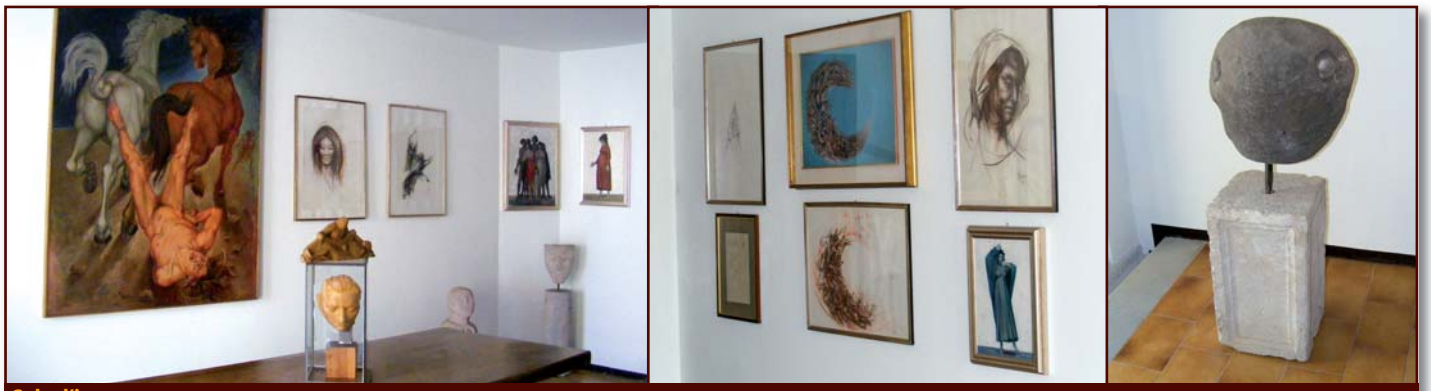
Al termine di questo mese, invece, saremo invitati a cominciare il nuovo anno liturgico e scopriremo anche con l'aiuto delle catechesi vicariali chi vogliamo attendere nel Natale del Signore.

Per noi di Zogno ci sarà un'occasione specialissima che ci aprirà all'Avvento: l'incontro con il direttore della Sala Stampa Vaticana durante il pontificato di Papa Giovanni Paolo II: Joaquìm Navarro Valls. Speriamo di essere aiutati a scoprire il senso cristiano della vita, della sofferenza e del dolore nella gioia della fede.

Auguri

Angelo prete

Ingresso a pian terreno
del Museo di San Lorenzo M.



Sala d'ingresso

Nella sala d'ingresso sono esposti:

- 18 dipinti di Piero Brolis, scultore, dono della vedova Signora Franca Petteni Brolis al Museo di S. Lorenzo M. in Zogno nel 1993, con l'aggiunta di un frammento della "Pietà" del Tempio Votivo (Bg).
- Un Idolo Solare celtico, rinvenuto nella Valle Bragazzo in Luzzana, dono al Museo S. Lorenzo dello scultore Alberto Meli, lo scopritore.
- Scultura antropomorfa, celtica, rinvenuta a Poscante da Bernardino Pesenti, realizzata con pietra tipo Moltino locale.
- Macinatutto, stupendo, in pietra Tonalite, rinvenuta a Zogno, di epoca romanica, dono di Virginio Bordogna al Museo di S. Lorenzo.
- Campana in "lMI", fusa nel 1851 dai Pruneri di Grosio in Valtellina, dal peso di ql.8,45. Porta la scritta: "A fulgore et tempestate libera nos, Domine". Appartenne al concerto in "Si" di Suisio (GG).
- Supporto in pietra locale "Multino del Monte" a supporto dei costoloni dei pennacchi nelle volte romaniche dell'antico Castello Visconteo, su cui ora sorge la Parrocchiale di S. Lorenzo in Zogno (cm. 35).

Nella Grande Sala, dopo l'ingresso, abbiamo dipinti e sculture:

- Guido Reni (Calvenzano 1575 - Bologna 1642): la Trinità su tavola, firmata a tergo a fuoco, che riproduce la pala della Chiesa dei Bergamaschi a Roma.
- Bernardino Fustinoni (Treviglio 1450-1496): tavola datata, raffigurante la Vergine col Bambino su trono, con ai piedi l'offerente.
- Antonio Boselli (S. Giovanni Bianco, morto nel 1514 circa): rappresenta il Cristo Risorto, stupendo.
- Francesco Rizzo di Santa Croce (1470-1545 a Venezia): rappresenta la Vergine col Bambino e il S. Giovannino.
- Bernardino Luini (Luino 1460 - Milano 1532): rappresenta la Vergine col Bambino e il S. Giovannino (attr.).
- Francesco Trevisani (1656 a Treviso - 1740 a Roma):Ultima Cena (attr.).
- Francesco Trevisani (1656 a Treviso - 1740 a Roma) Lavanda dei piedi (attr.).
- Giannetto Fieschi: nato a Zogno e morto a Genova a 86 anni il 14 febbraio 2011: ha eseguito in un grande dipinto, col suo stile moderno, la Morte di Papa Giovanni XXIII, mentre era agonizzante, in data 1963, dipinto esposto più volte con grande successo nelle mostre d'arte moderna a Milano, Bologna, Firenze, Napoli, fin che con grande fatica è tornato a Zogno.
- Figurano pure tre grandi affreschi, tra il quattro e il cinquecento: la Natività, la Pietà e la Vergine tra Santi, di discreta conservazione.
- Sullo sfondo della Sala, sono esposte tre sculture lignee

Sala grande

raffiguranti: al centro il Cristo riemerso dal sepolcro e, ai lati, a destra e a sinistra, Gesù Cristo Crocifisso, purtroppo senza braccia, ma stupendi, di epoca quattrocentesca.
- A sinistra della Sala: è esposto un credenzone in noce da sagrestia (lungo m. 4,52 profondo cm. 90) al centro del quale è riposto il capolavoro di Giannetto Fieschi, e nei cassetti della credenza sono conservati preziosi paramenti.

Questo credenzone ci è stato offerto dall'Arch. Vito Sonzogni.

Nella Sala Piccola di fronte alla Grande:
- All'ingresso abbiamo un affresco, in cui "Gesù si incontra con la Samaritana al pozzo di Giacobbe", firmato Antonio Tagliaferri, 1850.
- A sinistra, entrando, è presente una vetrina con crocifissi, calici, un capolavoro di avorio in cui Cristo esplode dal sepolcro mentre i soldati, posti a vigilare il sepolcro medesimo, si trovano schiacciati sotto il coperchio ribaltato, magari dormienti.
- È presente un Crocifisso trecentesco, e un secondo Crocifisso cinquecentesco senza mani e senza piedi, ma stupendo, che appartenne a Rachele Zanchi.
- C'è pure un presepio ricavato da grossa radice d'un albero d'olivo.

Figurano esposti una ventina di dipinti:
- S. Carlo Borromeo, di Cavagna Giovanni Paolo (Bergamo 1556-1627).
- Visita di Maria a Santa Elisabetta, su rame, Domenico Beccafumi, di Valdiviena 1486 - Siena 1559.
- Francesco de Paola-bassanesco.

Sala piccola

- Annunciazione dì Francesco Barbieri, detto il Guercino, (Cento 1591-Bologna 1666): stupendo.
- Agonia di S. Francesco su paragone, di Carlo Saraceni (Venezia 1580-1620).
- Annunciazione (attr. alla scuola del Pittoni Giov.Battista (1687-1767).
- Presepio: Culla con Gesù Bambino che impugna la Croce, di Luca Monbello (Orzinuovi: 1518-1578).
- Natività su rame, peruginesca, molto ricca di personaggi.
- Annunciazione ai pastori su tavola a farfalla e inoltre Natività su tavola a farfalla, entrambi di Bassano (1557-1622).
- Presepio su tavola, cinquecentesco, molto bello (forse di Bernardino Butinoni: Treviglio 1450-1496) al centro dei due Bassaneschi.
- Crocifisso su rame, con ai piedi la Maddalena penitente, in cornice importante, forse di Palma il Giovane.
- Cristo su paragone, firmato: Al. Sp . F., cinquecentesco.
- Micola Grassi, di Formeano 1662 - Venezia 1748: stupenda Sacra Famiglia.
- S. Pietro in Vincoli, bozzetto per la tazza della Chiesa di Boccaleone, di Ponziano Loverini di Gandino 1840 - Bergamo 1929.
- Paliotto per altare realizzato su cuoio pirografato, stupendo, di Moretto da Brescia (Bonvicino Alessandro: 1498 - 1554).
- Ultima Cena di pittore svizzero che lavora in Italia su tazza di una Chiesa, indicato retro, l'autore.
- La Sibilla di Panfilo Nuvolone (Carlo Francesco: Cremona 1608 - Milano 1660).

Mons. Giulio Gabanelli

Dalla morte alla vita

Mons. Giulio Gabanelli

Quàndo m'tìra l'öltem fiàt
l'è'l momènt che té de'ndà:
smórsa pör la tò candéla,
de là'l sùl l'è dré a leà!

La tò zét quando l'è stöfa
La te'ngüra de partì:
a l'è mèi serà zò i öcc
per finìla de patì!

I è partìcc töcc a'chi óter
che i te spèta al mónt de là
per fa fèsta'nsèm con tè
se i te vèt in fì a rià!

Però chèi che i te spedés
a i è sèmper dré a sperà
che l'se slónghe la so éta
e a sto mónt i è dré a pergà!

Ghe'l perìcol che la mórt
co la rànza'nde so mà
la se scónde drè a la pórta
per ol schèrs che la te fa!

A l'è mèi pensàga prima
perché l'càmbia mia negót,
per old é che mè partì
l'gà d'ès prónt po' a'l fagòt!

La stagione dei morti

Due soli erano i giorni dedicati alla memoria dei morti eppure, quando si pensava al lento, progressivo passaggio tra l'autunno incendiato di colori e il rigido inverno si diceva "la stagione dei morti". Perché? Forse perché le foglie che cadono ci ricordano i corpi che si staccano dalla vita? O perché ormai la nebbia diventa padrona e i giorni si fanno sempre più corti? O ancora perché un tempo - se ne era certi allora - gli anziani morivano più facilmente in quel mese? Magari perché qualcosa muore anche in noi alla fine di mesi pieni di vita e di frutti? O è la campagna che sembra vestirsi a lutto?

Forse per tutto questo insieme, ma era "la stagione dei morti" soprattutto perché a essi si pensava più intensamente. Si aveva non solo la consapevolezza ma anche la sensazione, direi quasi fisica, che delle generazioni ci avevano preceduto lasciandoci qualcosa e che, quindi, noi eravamo debitori verso quanti erano già morti.

L'avvenire non esisteva ancora per noi, lo potevamo sognare, ma il passato era una realtà indubitabile: buona o cattiva, bella o brutta, esisteva, e al passato appartenevano i morti, soprattutto i "nostri" morti.

Ecco perché ricordarsi di loro era una doverosa questione di fedeltà: si trattava di riconoscere che quelle persone non erano vissute invano e che per noi contavano ancora... Non che tutti i morti fossero "di buona memoria", ma non erano certo pochi quelli che non si voleva dimenticare, fino a desiderare di farsi in qualche modo rivivere.

Il rispetto, comunque, c'era per tutti i morti perché se in vita erano stati amati continuavano a esserlo anche una volta che non c'erano più, se invece erano stati nemici, avevano cessato di esserlo morendo: paradossalmente proprio la morte riconosceva quella dignità che spetta a ogni essere umano, al di là dei suoi comportamenti. Fedeltà, riconoscenza dunque per "i nostri cari" e pietà, rispetto, per tutti gli altri.

Ciò che a me bambino pareva straordinario in quegli ultimi giorni di ottobre era l'andare come a passeggio per raggiungere il cimitero, luogo di silenzio e di pace: lì gli uomini ripulivano dalle erbacce le stradine d'accesso alle tombe, mentre le donne lavavano le lapidi di marmo, togliendo muschi e muffe.

I tumuli che segnavano le sepolture più recenti erano trattati con ancora maggior cura: la temporanea assenza di una pietra funeraria affidava alle nude mani dei parenti il compito di dare onore al defunto, così quel mucchio di terra smossa era accudito con delicatezza estrema, sembrava quasi che si volessero rimboccare le coperte del letto attorno a un corpo troppo presto divenuto cadavere. Poi, al 1° novembre i fiori spuntavano dappertutto, rivestendo di festa le tombe e trasformando le facciate dei loculi in pareti variopinte. Il terreno veniva trasformato in un tappeto floreale, con disegni e greche, come alla festa del Corpus Domini, quando il prete solenne incedeva su quei ricami vegetali portando l'ostia consacrata in un ostensorio raggiante d'oro e d'argento. Vi era in questo una cura tutta particolare, un'attenzione per certi versi sorprendente: anche chi non aveva mai donato un fiore a qualcuno mentre questi era in vita, ora compiva il gesto con convinzione, si piegava docile alla preziosità di quel segno di umano rispetto.

Solo con il passare dei decenni, non degli anni, qualche tomba restava abbandonata: nessuno dei parenti, se ce n'erano ancora in vita, se ne prendeva più cura.

Non era raro allora vedere persone estranee al morto farsi carico di quella tomba dimenticata, quasi che l'oblio di un angolo di cimitero macchiasse l'armonia dell'insieme. Così nessuno era trascurato, nemmeno quanti erano vissuti soli e soli erano morti: chi non

aveva avuto o non aveva più né figli né parenti era adottato, fosse solo per quei giorni dei morti, dal paese intero.
Lo si percepiva come un dovere morale: quanti avevano vissuto prima di noi, meritavano un pensiero di riconoscenza.
Era una memoria silenziosa ma capace di gratitudine: si riconosceva che ciò di cui godevamo - una certa libertà, una giustizia che si faceva strada, un addolcimento della durezza dell'esistenza - era frutto delle fatiche di quei morti, dei loro "sacrifici", della capacità di alcuni di loro di battersi per una "causa" che riguardava tutti, del loro mostrare con i fatti di aver avuto una ragione per cui era valsa la pena vivere e anche morire.
Oggi i sociologi sostengono che le nuove generazioni sono "senza memoria" perché non è stata trasmessa loro un'eredità o perché è divenuto difficile discernere e recepire l'esistenza stessa di beni da ereditare.
Ma credo non ci siano generazioni migliori delle altre; c'è invece il dato che oggi i morti si dileguano presto, non ci diamo più il tempo per ricordarci e aver cura di loro: siamo ricchi di tante cose, ma poveri di tempo e di spazio per quanti abbiamo amato.
Già Napoleone aveva voluto allontanare le tombe dal vissuto quotidiano, spostando l'originale collocazione attorno alla chiesa o sotto di essa per confinarle nei cimiteri ai margini dell'abitato.
Oggi, con la pratica della cremazione e la successiva dispersione delle ceneri nei fiumi, nei laghi, nei mari, tra i boschi, si crede di rendere omaggio alla natura e di immettere i resti del defunto in una comunione cosmica, ma in realtà li si estromette ancora di più dal nostro mondo.
Chi muore non è più nel tempo, non appartiene più al tempo, ma grazie alla sepoltura permane un luogo che consente di dire: "È là!" Negare questo spazio fisico identificabile significa rendere i morti "utopici", senza luogo.
È paradossale: la notte di cui tutti facciamo esperienza, vedendo morire gli altri e morendo noi stessi, diventa utopia, senza luogo, come se potesse per questo diventare irreale, scomparire dal nostro orizzonte.
Nella cura anche fisica per i nostri morti è in gioco, invece, la nostra umanizzazione, che non è solo vita nell'attimo presente, ma esistenza inserita in una storia che ci precede, ci attraversa, ci sorpassa.
Come le tombe dei nostri morti rafforzano in noi la realtà, la memoria e la grazia della loro presenza nella nostra vita e la consapevolezza della nostra propria morte, così anche noi siamo aiutati a vivere quest'ultima come un dono di memoria per quelli che restano o verranno dopo di noi.
Anche in questo modo è possibile rendere più abitabile questa terra che amiamo e lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. *Enzo Bianchi*

Noèmber

di Marco Pesenti

Sénsa picà a la pórta o ciamà permès, l'è rìàt istès,
con d'öna alìs piena de aria frègia e nìoi piö spès,
ol sul l'è dientàt piö debol e l'è riàt la prima brina,
s'la èt 'ndi pràcc, biànca a i prime ure de la matìna.

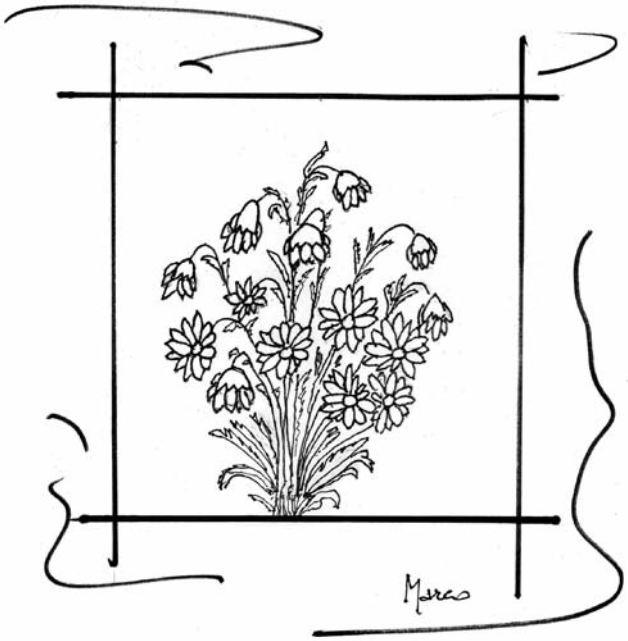
De nòcc, per ol frècc, l'basta rimedià con öna coèrta,
e, a i prepotènse e bülarée, sircà de stàga a la èrta,
i prìm dé, litanìe per i sàncc e rèquiem per i mórcc,
töta zét che i ma fàcc 'scöla e me mia fàga d'intórcc.

Sàncc töta la éta e iga amò de mör, l'è mia bèla móda,
fàcc bèl da dü lümì e tri fiùr che dopo póch dé i cróda,
ü rosàre dìcc a quàch manére per la frèsa de 'nda a cà,
pas alégher, sénsa ultàs, per pura che i té fàghe fermà.

L'è öna cà sénsa calùr, l'ambiènt che l'par 'mpo frècc,
ol marmo, i lümì che sbarbéla, i fa riflèt chi póer vècc,
l'è 'l vülì de la natüra, che i la mèt sémper i piö inàcc,
co i sò resù o 'n tórc, i la sa che pròpe lé i è destinàcc.

Pregà, mia tàt, i consèi che i dàa quase dösmentegàcc
m'fà la fì di fiùr, m'piegà zó la crapa per ès perdunàcc,
l'amùr e 'l bé 'nsegnàt, 'n cö da i nòscc cör bandunàcc,
per fà bèla figüra, m'ghe da la cólpa a chi i la creàcc.

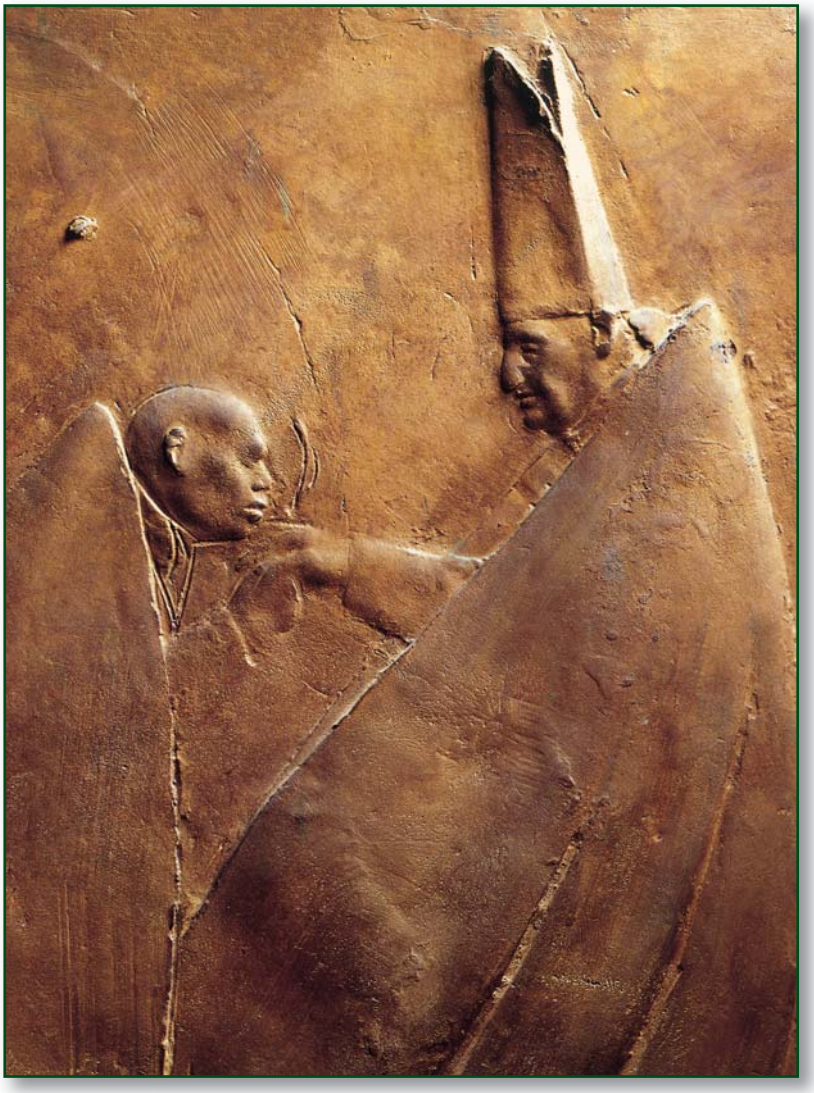
Noèmber ormai l'se ne 'n da, ma l'me làsa ön'eredità.
sàncc e mórcc chi la comensàt, i sarà sèmper de rispetà,
con cosiènsa e riflessiù, fòrse m'salva amò ergót de bù,
amùr per töcc e pas in famèa, i üta a tègn lìber ol magù.



I segni dei tempi e la persona umana

Papa Giovanni non era un teologo di professione, le encicliche sono all'interno di un processo di preparazione al Concilio. In particolare le due encicliche sociali, Mater et magistra e Pacem in terris, operano una svolta profonda sui diritti fondamentali della persona umana.

Giovanni XXIII non era un teologo di professione. Da giovane prete aveva piuttosto coltivato un interesse per la storia della Chiesa, in particolare per il concilio di Trento e la sua ricezione, che lo aveva portato a occuparsi fino alle soglie del pontificato della pubblicazione degli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo a Bergamo nel 1575. Da questa grande figura di pastore della controriforma cattolica, suo modello episcopale, Angelo Roncalli aveva ereditato una concezione "pastorale" della dottrina cattolica, in quanto insegnamento continuo e paziente dei contenuti della fede al popolo» (G. Ruggieri). La tonalità essenzialmente "pastorale" dei suoi insegnamenti non deve tuttavia portare a sottovalutarne la portata.



Il fine era preparare il Concilio

La maggior parte delle sue otto encicliche sono state dimenticate *[Ad Petri cathedram (1959), Sacerdotii nostri primordia, Grata recordatio (1959), Princeps pastorum (1959); Mater et magistra (1961), Aeterna Dei sapientia (1961), Paenitentiam agere (1962); Pacem in terris (1963)]*. Se alcune sembravano "dovute", come l'enciclica inaugurale *Ad Petri cathedram*, oppure la *Mater et magistra* per il 70° anniversario della *Rerum novarum*, altre invece sembravano meno "dovute", come la *Grata recordatio* sulla recita del rosario e soprattutto l'ultima, la *Pacem in terris*, sulla guerra e la pace. Tutte vanno lette però all'interno di un processo che è quello della preparazione conciliare. Il pontificato di Giovanni XXIII si confonde in qualche modo con la preparazione del Vaticano II.

L'atteggiamento del papa durante la fase preparatoria è stato giudicato da alcuni storici come "enigmatico": non ha fatto grandi discorsi, non ha cercato d'intervenire nel lavoro delle commissioni preparatorie, non ha dato indicazioni chiare e precise sulle finalità e sul programma del futuro Concilio. Solo in poche occasioni si è pronunciato in questo senso, come ad esempio in un'allocuzione nella basilica di San Pietro dopo una liturgia di rito bizantino-slavo (13 novembre 1960): «L'opera del nuovo Concilio è veramente tutta intesa a ridare splendore sul volto della Chiesa di Gesù, alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il divino Fondatore la fece: *sine macula et sine ruga* (Ef 5,27)».

L'importanza pastorale

Nonostante questo apparente riserbo, Giovanni XXIII non ha mancato di indicare attraverso alcuni suoi discorsi e gesti quale avrebbe dovuto essere la direzione verso la quale il Concilio doveva andare, cioè quella pastorale. Tre aspetti del suo magistero mi sembrano a questo riguardo particolarmente significativi: la rivalutazione del vescovo e della Chiesa locale, il miglioramento delle relazioni con le altre Chiese cristiane, le aperture nel campo sociale e politico. Appena eletto papa egli si presentò come il vescovo di Roma. Una delle sue prime uscite dal Vaticano fu per prendere possesso della basilica di San Giovanni in Laterano e, due giorni dopo, per visitare il Seminario romano e l'Università lateranense, di cui era stato alunno e professore.

Nel discorso del 25 gennaio 1959 aveva parlato non solo di un concilio per la Chiesa universale, ma anche di un sinodo per la Chiesa di Roma (*Urbi et orbi*). Questo primo Sinodo romano si svolse nel 1960, ma non giocò il ruolo che gli aveva assegnato papa Giovanni, cioè quello di una specie di preparazione, un rodaggio per il Concilio che voleva per la Chiesa universale. La rivalutazione della carica episcopale e, dunque, della Chiesa locale avvenne non tanto per mezzo di grandi parole ma con atti e gesti di grande portata simbolica: visite ai bambini, ai prigionieri, alle parrocchie romane.

Apertura ecumenica

Dall'inizio del pontificato, attraverso alcuni gesti, anche scambi di visite, Giovanni XXIII si adoperò per migliorare le relazioni con le altre Chiese, soprattutto quelle orientali. Ricevendo l'inviato del patriarcato di Costantinopoli al Vaticano nel marzo del 1959, il papa disse: «È venuto il momento della riunificazione dei cristiani». Nell'aprile del 1959 la visita fu ricambiata al patriarca di Costantinopoli dal delegato apostolico in Turchia, mons. Gustavo Testa. Da parte loro, le altre componenti dell'ortodossia - a eccezione della Chiesa ortodossa russa infeudata al potere sovietico - manifestarono la loro disponibilità nei confronti del nuovo pontefice: la Chiesa greca, la Chiesa copta, la Chiesa d'Antiochia. Con il Consiglio ecumenico delle Chiese le relazioni migliorarono sensibilmente dopo la visita del segretario della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, padre Jan Willebrands, a Ginevra nel febbraio 1959. Il segretario generale del Consiglio ecumenico, il pastore olandese W. Visser't Hooft, stabilì che fondamentale per l'avvio di un dialogo con la Chiesa cattolica fosse il riconoscimento da parte di Roma della libertà religiosa per le minoranze non cattoliche. La Chiesa anglicana, per conto suo, mandò a Roma un rappresentante nell'estate 1959 con una lettera dell'arcivescovo di Canterbury Fisher, preludio alla visita di quest'ultimo al papa nel dicembre successivo. La vera svolta sarebbe avvenuta nel giugno 1960 con la creazione del Segretariato per l'unità dei cristiani (*Superno Dei nutu,* 5 giugno 1960).

La Mater et magistra e la Pacem in terris

Giovanni XXIII ha anche cercato di creare le condizioni per un atteggiamento nuovo delta Chiesa nei confronti delle forze sociali e politiche ostili al cristianesimo. La sua prima grande enciclica sociale, la *Mater et magistra* (15 maggio 1961), pubblicata in occasione del 70° anniversario della *Rerum novarum*, fissava le basi dottrinali di questo nuovo atteggiamento. Lungi dal reiterare gli interdetti che il Sant'Uffizio del cardinale Ottaviani aveva formulato in un passato ancora recente (nel 1949 e nel 1959), l'enciclica prospettava la possibilità di una collaborazione dei cattolici "con altri che non hanno la stessa visione della vita".

"In tali rapporti i nostri figli siano vigilanti per essere sempre coerenti con se stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale; ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti a collaborare lealmente nell'attuazione di progetti che siano di loro natura buoni o almeno riducibili al bene» (220).

Due anni più tardi, con la Pacem in terris (11aprile 1963), rivolta per la prima volta "a tutti gli uomini di buona volontà", Giovanni XXIII esortava a non confondere "l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale o religioso", e invitava a non identificare «false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione».

All'idea di un ordine sociale cristiano, l'enciclica sostituiva l'ideale di una società personalista. "L'errante è sempre e anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità" (83). Tutta la prima parte dell'enciclica era basata sul concetto di persona umana concepita come fondamento di «una convivenza ben ordinata e feconda» e sul necessario riconoscimento dei suoi diritti fondamentali.

Per la prima volta il magistero della Chiesa riconosceva l'importanza della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea generate dell'Onu il 10 dicembre 1948. In esso [nel documento] infatti viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati» (75).

Rapporti Chiesa-mondo

Se l'affermazione dei diritti della persona umana costituiva "l'elemento più determinante" (Giovanni Turbanti) dal

punto di vista del contenuto, l'utilizzazione della categoria dei "segni dei tempi" - definiti come "fenomeni" che caratterizzano l'epoca moderna e che venivano colti come segni delta presenza continua ed efficace della grazia nella storia - rappresentava la grande novità dell'enciclica dal punto di vista del metodo. Partire dai problemi e dalle attese del mondo per cercare di rispondervi sulla base dei principi della dottrina sociale cattolica: al metodo deduttivo della neoscolastica dei teologi romani, l'enciclica preferiva il metodo induttivo dell'esperienza umana» come disse allora mons. Pietro Pavan, vero ispiratore e principale redattore della *Pacem in terris*, in una conferenza a Bruxelles nel giugno del 1964.

La pubblicazione del documento, mentre si cominciava a progettare la redazione di uno schema sulla presenza della Chiesa nel mondo moderno, non poteva non influenzare i lavori del Concilio. L'impatto dell' "enciclica di Pasqua" sulla costituzione pastorale *Gaudium et spes* e sulla dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* sarebbe stata notevole. Era iniziato un "nuovo corso" nei rapporti Chiesa-mondo.

Philippe Chenaux

IL CONCILIO E LE SUE RAGIONI

La Chiesa è un giardino, non un museo

La decisione di celebrare un "nuovo" Concilio prese tutti alla sprovvista, specie chi considerava Giovanni XXIII un papa di passaggio. Egli volle che avesse un taglio pastorale (niente dogmi o condanne precostituite) e che fosse aperto al dialogo e al confronto con le Chiese e il mondo.

I primi atti e gesti compiuti dall'anziano Giovanni XXIII fecero capire presto a tutti come l'etichetta di "papa di transizione" fosse la meno idonea al personaggio. Aveva infatti una portata rivoluzionaria - e tutt'altro che transitoria - la sua decisione, comunicata il 25 gennaio 1959 (solamente cento giorni dopo l'elezione), di procedere alla convocazione di un Concilio, cioè della riunione di tutti i vescovi del mondo per dibattere alcuni temi sotto la presidenza del papa. La reazione dei cardinali che assistettero all'annuncio di papa Giovanni fu di sbigottimento, talora di ostilità. La decisione di Giovanni XXIII cadeva poi in un momento storico gravido di tensioni sul piano internazionale, segnato dalla guerra fredda.

Ma da dove scaturiva l'idea di convocare un Concilio? Il papa scriverà qualche anno più tardi che questa era sorta in lui all'improvviso, come un'ispirazione dello Spirito, ma è pur vero che dovevano esserci un contesto e una sensibilità personale, che avevano favorito tale scelta. Sappiamo della passione storica di Angelo Giuseppe Roncalli per lo studio della riforma successiva al Concilio di Trento, ma il suo Concilio non nasceva, com'era appunto accaduto dopo la Riforma protestante, per risolvere questioni dottrinali: anzi, negli anni Cinquanta la Chiesa aveva di sè un'immagine splendente e si riconosceva più che mai come "società perfetta"; giudicava se mai che fosse il mondo a precipitare inevitabilmente nella crisi.

Le ragioni del Vaticano II

Quali erano allora gli scopi che Giovanni XXIII assegnava al Concilio? Nei mesi successive al suo annuncio papa Roncalli compì numerosi interventi per chiarire la rotta del futuro Concilio; anzitutto chiari che si sarebbe trattato di un Concilio nuovo (appunto il Vaticano II) e non di una ripresa e conclusione del Vaticano I celebrato sotto Pio IX quasi un secolo prima. E, puntando necessariamente agli aspetti essenziali della questione, il papa insisteva su due elementi:

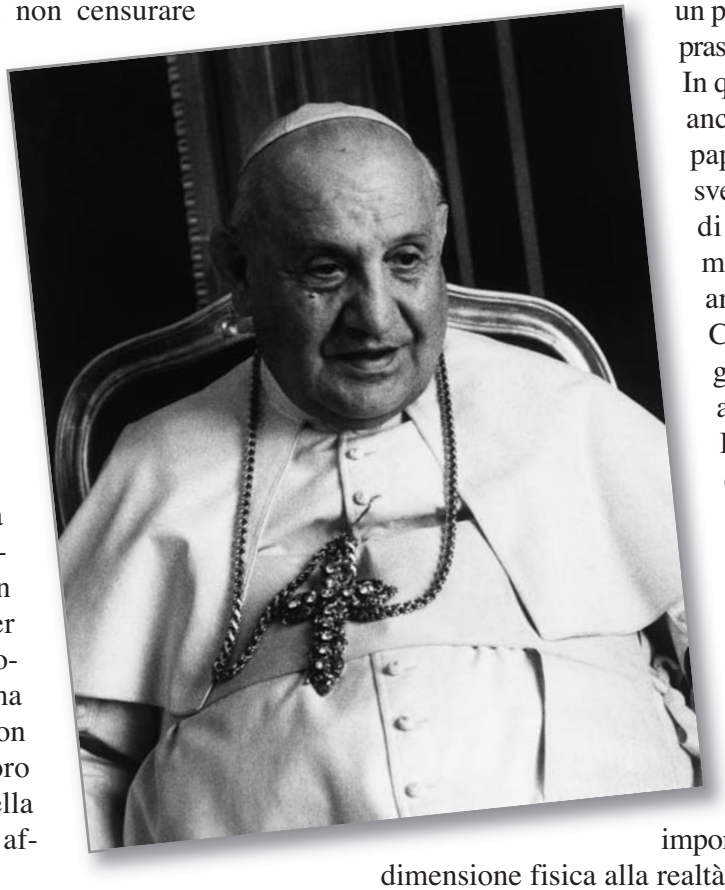
1) un primo grande scopo, che era però anche un mezzo, era quello della pastoralità. Questo significava che il papa escludeva dall'ordine del giorno del futuro Concilio la possibilità di nuove definizioni dogmatiche o di pronunce di condanna (che potevano spaziare dalla nouvelle theologie, già duramente colpita negli anni Cinquanta, al comunismo, più recentemente condannato da Pio XI e Pio XII);

2) il secondo scopo investiva invece la vita dei cristiani non cattolici, cui Giovanni XXIII, con il Concilio, rivolgeva un invito al dialogo e al confronto.

Per il papa occorreva insomma prendere coscienza di come l'unità della Chiesa fosse un qualcosa già in atto: certo in modo imperfetto e con tante infedeltà, ma anche una realtà di cui non si aveva piena consapevolezza, perché ci si dedicava appunto sempre più a sottolineare gli elementi di contrasto a detrimento di quelli di comunione.

L'episcopato cattolico fatica però a inserirsi nella via tracciata da papa Giovanni. Nella lunga fase di prepara-

zione del Concilio le proposte che giungono a Roma da parte dei vescovi sono in gran parte deludenti: moltissimi ritenevano urgente procedere a nuove dichiarazioni dogmatiche o a una nuova e drastica condanna del comunismo. Giovanni XXIII sceglie di non censurare queste posizioni, ma preferisce che sia l'episcopato a maturare lentamente e a prendere atto di quelli che lui chiamava «segni dei tempi».



Si comprende allora come il Concilio immaginato da Giovanni XXIII fosse fondamentalmente diverso dai precedenti - e anche dai progetti di ripresa del Vaticano I portati avanti da Pio XI e Pio XII - proprio per la libertà programmatica che esso preannunciava: i vescovi non erano convocati a Roma per approvare solennemente documenti già predisposti, ma erano invitati ad assolvere con pienezza di funzione il loro ruolo di vicari di Cristo, nella realtà delle singole diocesi affidate a loro.

E particolarmente nel richiamo alla Pentecoste Giovanni XXIII aveva individuato un tema capace di riassumere la complessità della celebrazione del prossimo Concilio. Rievocando la Pentecoste, un evento di portata storica e teologica fondamentale nella storia della salvezza, il papa voleva mettere in evidenza ancora una volta l'eccezionalità della congiuntura storica che si stava vivendo; nel richiamo alla forza dello Spirito che operava nella storia il papa ricollocava poi sè stesso e i vescovi nel ruolo più corretto di strumenti dell'azione della grazia.

Le esigenze pastorali

Aprendo il Concilio l'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII chiariva che non era sufficiente, per i cristiani, non allontanarsi dal patrimonio di verità ricevuto dai padri; infatti una cosa era la «sostanza dell'antica dottrina del deposito della fede, e un'altra era la formulazione del suo rivestimento»: era di questo secondo aspetto, del rivestimento, che il Concilio avrebbe dovuto occuparsi. In questo modo il papa chiariva che il Vaticano II non doveva perdersi in dibattimenti intellettuali o tecnici, ma doveva concentrarsi anzitutto sulle esigenze pastorale dell'umanità.

Proprio prendendo sul serio fino in fondo il tema della pastoralità, Giovanni XXIII mostrava di voler far compiere un passo in avanti a tutta la Chiesa nella comprensione del Vangelo: nel momento in cui il papa toccava il tema del modo in cui la Chiesa doveva far fronte agli errori, egli sanciva l'abbandono della severità e l'opzione della misericordia; e questo era in effetti un progresso epocale rispetto alla prassi sin qui seguita dalla Chiesa. In quest'ottica andava compresa anche la presa di distanza del papa dai cosiddetti "profeti di sventura": persone cioè incapaci di andare all'essenziale del messaggio cristiano, racchiuso anzitutto nella promessa del Cristo di essere presente tra gli uomini tutti i giorni, fino alla fine dei tempi.

La prima sessione del Vaticano II si svolge dall'ottobre al dicembre 1962. Il Concilio, com'è noto, si concluderà definitivamente solo nel 1965 e sotto la presidenza di un altro papa, Paolo VI. Ma per Giovanni XXIII già l'incontro e lo scambio delle esperienze dei vescovi era stato un risultato importante, perché aveva dato una dimensione fisica alla realtà della partecipazione di tutti i vescovi del mondo al compito dell'evangelizzazione.

Certamente nella decisione di papa Roncalli di convocare il concilio Vaticano II trovava espressione anche la concezione stessa che il papa aveva della Chiesa. Nel vastissimo *corpus* dei suoi scritti ricorre infatti una visione ecclesiologica del tutto peculiare: Giovanni XXIII ricordava frequentemente che la Chiesa era un giardino da coltivare e non un museo da custodire. Per un uomo che la pensava in questo modo, e che non si nascondeva tutti i problemi e le questioni che il mondo moderno poneva alla Chiesa, anche un Concilio, appunto il Vaticano II, andava benissimo per prendersi cura di questo giardino. Giovanni Paolo II, l'ultimo papa ad essere stato anche padre conciliare, proclamando beato Giovanni XXIII il 3 settembre 2000, indicherà che il Vaticano II costituiva una nuova pagina nella storia della Chiesa: i cristiani si sentirono chiamati ad annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio e con più vigile attenzione ai "segni" dei tempi. Il Concilio fu davvero un'intuizione profetica di questo anziano pontefice che inaugurò, pur tra non poche difficoltà, una stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità».

Enrico Galavotti
Fondazione per le scienze religiose
Giovanni XXIII, Bologna

ORATO

Prossimo appuntamento

Il 23 ottobre si è svolta "ORATORIOLAND", una domenica diversa e divertente che i bambini delle elementari e noi genitori abbiamo trascorso insieme. La giornata è iniziata con la partecipazione alla Messa delle 11,00 ed è proseguita con una simpatica spaghettata in oratorio. Durante il pomeriggio poi, una serie di giochi all'aria aperta, che ha visto la partecipazione di tutti i bambini e anche delle mamme e dei papà! Il tutto si è concluso con una bella merenda a base di pane e nutella e dolci a volontà!

Tirando le somme possiamo dire che è stata un'iniziativa azzeccata che è piaciuta molto, alla quale hanno preso parte una trentina di famiglie. Ma vediamo qual'è stata la ricetta per una giornata così speciale..

Molti sono gli ingredienti che mescolati insieme, proprio come per una torta squisita, hanno dato un così buon risultato. Il primo ingrediente è **l'invito alla condivisione**, intesa come vivere la comunità e farne parte nel vero senso della parola, alimentandola giorno dopo giorno tramite la partecipazione attiva, anche poco alla volta; se ci pensiamo bene, anche le serate che noi genitori abbiamo trascorso insieme creando il menù del pranzo, l'animazione e i giochi, rappresentano momenti di preziosa condivisione. Condivisione che, se nella famiglia è una dinamica assodata e regolarizzata dai legami di sangue e di affetto che la originano, all'esterno può e deve diventare ancora generatrice, facendo circolare i doni ricevuti, coinvolgendoci a vicenda senza scadere nella prevaricazione e nella invadenza, ma preservando la propria e altrui intimità; inoltre la nostra umanità è forgiata dentro la famiglia e quindi noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto: e il passo successivo è proprio quello di influire con il nostro stile di vita evangelico, anche dentro e poi oltre, la cerchia comunitaria.

Secondo ingrediente **la famiglia,** indispensabile... Pensando al Piano Pastorale della diocesi di questo 2011/2012, si ricorda che... "*la famiglia genera la vita, vive la prova, anima la società... scegliendo il bene, educando i figli alle virtù, aprendo la propria porta...*" In una società individualista come la nostra, spesso anche il valore immenso della famiglia, che si può allargare ad un concetto più esteso di fraternità e aggregazione, non riesce a mantenere il suo reale significato. Da non dimenticare **la semplicità,** elemento indispensabile perché un'iniziativa come questa raggiunga davvero tutti! Organizzare una spaghettata tra amici o anche solo semplici conoscenti, è la dimostrazione di come basta poco, a volte, per divertirsi e trascorrere dei bei momenti insieme.

Il tutto condito da una buona dose di **divertimento,** dei piccoli ma anche degli adulti... i bambini si sono rivelati entusiasti di giocare con noi genitori! Spesso ci sembra di avere tanto poco tempo a disposizione che lo utilizziamo prevalentemente per nutrirli, aiutarli nello studio, accompagnarli in palestra. Ma questa volta è stato diverso, perché quel nostro tempo "prezioso" lo abbiamo proprio fatto diventare un regalo speciale: per il semplice fatto di essere lì con loro,

RIOLAND

domenica 18 dicembre

di fare il tifo, di sfidarci simpaticamente, li abbiamo resi felici senza il minimo sforzo!
Condivisione, famiglia, semplicità, divertimento... sono solo alcuni degli elementi presenti in questa piacevole giornata: perché c'è un ingrediente che è fondamentale, un ingrediente che lega insieme e fa lievitare tutti gli altri, dà un sapore diverso, universale allo stare insieme: **Gesù.**

Alcuni di noi sono abituati a portare il Suo messaggio dentro di se, per altri è stata un'occasione bella di riavvicinarsi a Lui. Lo abbiamo incontrato all'inizio, durante la Messa, ed è stato una presenza palpabile anche dentro i racconti di vita delle due missionarie intervenute. Anche il racconto di Don Samu ci ha parlato di Dio: donare una rosa, oltre che del denaro, ad una mendicante, cercando il suo sguardo e ricambiandolo come ha fatto il poeta, significa comprendere che spesso sono anche le necessità non prettamente economiche quelle che molti attendono e desiderano vedere esaudite! Esaudite da un sorriso, da un fiore appunto, da una parola di affetto e vicinanza, da quelle gratuite e piccole attenzioni che risollevano lo spirito ed il cuore anche per più giorni! Spesso non ci rendiamo conto che la felicità è racchiusa proprio nel constatare personalmente che l'altro ci ama, si è accorto di noi, ci custodisce nel cuore e nei pensieri; e che Dio ci usa come strumenti preziosi attraverso i quali rivelare a ciascuno le bellezze degli altri.
Il don ha poi consegnato una rosa ad un bambino chiedendogli di portarla in dono ad una qualsiasi delle persone presenti all'eucarestia: Martino ha deciso di non dare quella rosa ad un altro bambino ma ad un adulto, a Dario. Secondo me quella scelta ha rappresentato la richiesta di amore reciproco, l'affidamento, la necessità di essere guardati negli occhi, di essere presi per mano ed accompagnati, la fiducia che i bambini ripongono in noi adulti incondizionatamente; e quindi la responsabilità enorme che tutti noi abbiamo nei confronti delle giovani generazioni. Un interessante spunto di riflessione per tutti.
Oratorioland, è stata la prima di una serie di appuntamenti in programma, per promuovere appunto l'aggregazione di più famiglie in modo giocoso e impegnato insieme, e la partecipazione attiva agli spazi dell'oratorio e della chiesa, della cucina o della palestra, nella più spontanea e rispettosa delle partecipazioni; proprio come avviene in ciascuna delle nostre abitazioni dove si cerca e si pratica quel clima di serenità e protezione, di conoscenza e di rispetto, di servizio gratuito, necessari alla formazione armonica di corpo e mente. Grazie all'accoglienza, tutto ciò che istintivamente vuole dominare, è trasformato in un io che si fa ospitale, che fa spazio all'altro, che si autolimita. Delineando l'itinerario che, secondo il vangelo, decide la vita.
Concludo, augurandoci che l'adesione sia sempre più folta nelle prossime domeniche che "ci dedicheremo", per creare sempre più occasioni di così importante comunione.

Mamma Gina

La famiglia genera la vita

Catechesi biblica

1. Maschio e femmina li creò. Perché Dio ha creato l'uomo e la donna? Perché ha voluto che nella coppia umana, più che in ogni altra creatura, brillasse la sua immagine? L'uomo e la donna che si amano, con tutto se stessi, sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il Suo amore, affinché ogni figlio e ogni figlia che nascono al mondo possano conoscerlo, accoglierlo e viverlo, di generazione in generazione, dando lode al Creatore. Nelle prime pagine della Bibbia si illustra il bene che Dio ha pensato per le sue creature. Dio ha creato l'uomo e la donna pari nella dignità eppure differenti: maschio l'uno, femmina l'altra. La somiglianza unita alla differenza sessuale permette ai due di entrare in dialogo creativo, stringendo un'alleanza di vita. Nella Bibbia l'alleanza con il Signore è ciò che dà vita al popolo, in rapporto con il mondo e la storia dell'umanità intera. (...) Essi sono creati per un'alleanza che non riguarda solo loro stessi, ma coinvolge il Creatore: «A immagine e somiglianza di Dio lo creò: maschio e femmina li creò». La famiglia nasce dalla coppia pensata, nella sua stessa differenza sessuata, a immagine del Dio dell'alleanza. In essa il linguaggio del corpo ha grande rilievo, racconta qualcosa di Dio stesso. L'alleanza che un uomo e una donna, nella loro differenza e complementarietà, sono chiamati vivere è a immagine e somiglianza del Dio alleato del suo popolo. Il corpo femminile è predisposto per desiderare e accogliere il corpo maschile e viceversa, ma lo stesso, prima ancora, vale per la «mente» e il «cuore». L'incontro con una persona dell'altro sesso suscita sempre curiosità, apprezzamento, desiderio di farsi notare, di dare il meglio di sé, di mostrare il proprio valore, di prendersi cura, di proteggere...; è un incontro sempre dinamico, carico di energia positiva, poiché nella relazione con l'altro/a scopriamo e sviluppiamo noi stessi. L'identità maschile e femminile risalta specialmente quando tra lui e lei sorge la meraviglia per l'incontro e il desiderio di stabilire un legame. Nel racconto di Gen 2, Adamo si scopre maschio proprio nel momento in cui riconosce la femmina (...). Il reciproco riconoscimento dell'uomo e della donna sconfigge il male della solitudine e rivela la bontà dell'alleanza coniugale. (...) È il presupposto perché ognuno possa sviluppare la propria umanità nella relazione e nell'interazione con l'altro. Mentre i due coniugi si donano totalmente l'uno all'altro, insieme si donano anche ai figli che potrebbero nascere (...).

2. Non è bene che l'uomo sia solo. Per colmare la solitudine di Adamo, Dio crea per lui «un aiuto che gli corrisponda». Nella Bibbia il termine «aiuto» ha per lo più Dio come soggetto, fino a diventare un titolo divino («Il Signore è per me, è il mio aiuto» Sal 118,7) con «aiuto», inoltre, non si intende un generico intervento, ma il soccorso portato a fronte di un pericolo mortale. Creando la donna quale aiuto che gli corrisponde, Dio sottrae l'uomo alla cattiva solitudine che mortifica, e lo inserisce nell'alleanza che dà vita: l'alleanza coniugale, in cui l'uomo e la donna si donano reciprocamente la vita; l'alleanza genitoriale, in cui padre e madre trasmettono la vita ai figli. La donna e l'uomo sono l'una per l'altro un «aiuto» che «sta di fronte», sostiene, condivide, comunica, escludendo qualsiasi forma di inferiorità o di superiorità. La pari dignità tra uomo e donna non ammette alcuna gerarchia e, nello stesso tempo, non esclude la differenza. La differenza consente a uomo e donna di stringersi in alleanza e l'alleanza li rende saldi. Lo insegna il libro del Siracide: «Chi si procura una sposa possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio. Dove non esiste siepe la proprietà è saccheggiata, ove non c'è donna l'uomo geme randagio» (36, 26-27). L'uomo e la donna che si amano nel desiderio e nella tenerezza dei corpi, come pure nella profondità del dialogo. (...) Lungo il cammino della vita approfondiscono il linguaggio del corpo e della parola, poiché di entrambi c'è bisogno quanto dell'aria e dell'acqua. Uomo e donna devono evitare le insidie del silenzio, della distanza e dell'incomprensione. Non di rado i ritmi lavorativi, quando divengono estenuanti, sottraggono tempo ed energie alla cura della relazione tra gli sposi: c'è bisogno allora del tempo della festa che celebra l'alleanza e la vita. La creazione della donna avviene mentre l'uomo dorme profondamente. Il torpore che Dio fa scendere su di lui esprime il suo abbandonarsi a un mistero che gli è impossibile comprendere. L'origine della donna rimane avvolta nel mistero di Dio, come misteriosa rimane per ogni coppia l'origine del proprio amore, il motivo dell'incontro e della reciproca attrazione che ha condotto alla comunione di vita. Una cosa appare tuttavia certa: nella relazione di coppia Dio ha inscritto la «logica» del suo amore, per la quale il bene della propria vita consiste nel donarsi all'altro/a. (...) Purtroppo il peccato sostituisce la logica dell'amore, del dono di sé con la logica del potere, del dominio, della propria affermazione egoistica.

3. I due saranno un'unica carne. Creata dalla costola dell'uomo, la donna è «carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa». (...) A queste parole fanno eco quelle dell'«amata» del Cantico dei Cantici: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore...» (8,6). In esse si esprime l'unione profonda e intensa cui aspira e alla quale è destinato l'amore di coppia. «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne

dalla mia carne»:l'uomo pronuncia queste sue prime parole di fronte alla donna. Fino a questo momento egli aveva «lavorato» dando nome agli animali, rimanendo però ancora solo, incapace di parole di comunione. Quando invece vede davanti a sé la donna, l'uomo pronuncia parole di meraviglia, riconoscendo in lei la grandezza di Dio e la bellezza degli affetti. Alla comunione ricca di stupore, gratitudine e solidarietà di un uomo e di una donna Dio affida la sua creazione. Alleandosi nell'amore essi diventeranno nel tempo un'«unica carne». L'espressione «unica carne» allude certamente al figlio, ma ancor prima evoca la comunione interpersonale che coinvolge totalmente l'uomo e la donna, al punto da costituire una nuova realtà. Così uniti, l'uomo e la donna potranno e dovranno disporsi alla trasmissione della vita, all'accoglienza, generando i figli ma anche aprendosi alle forme dell'affido e dell'adozione. L'intimità coniugale, infatti, è il luogo originario predisposto e voluto da Dio dove la vita umana non solo viene generata e nasce, ma anche viene accolta e apprende tutta la costellazione degli affetti e dei legami personali. Nella coppia vi è meraviglia, accoglienza, dedizione, sollievo all'infelicità e alla solitudine, alleanza e gratitudine per le opere meravigliose di Dio. E così essa si fa terreno buono dove la vita umana viene seminata, germoglia e viene alla luce. Luogo di vita, luogo di Dio: la coppia umana, accogliendo insieme l'una e l'Altro, realizza il suo destino a servizio della creazione e, divenendo sempre più simile al suo Creatore, percorre il cammino verso la santità.

Ascolto del Magistero

Nella vita di famiglia le relazioni interpersonali hanno fondamento e ricevono alimento dal mistero dell'amore. Il matrimonio cristiano, quel vincolo per cui l'uomo e la donna promettono di amarsi nel Signore per sempre e con tutto se stessi, è la sorgente che alimenta e vivifica i rapporti fra tutti i membri della famiglia. Non a caso, nei brani seguenti della Familiaris Consortio e dell'Evangelium Vitae, per illustrare il segreto della vita domestica, ricorrono più volte i termini «comunione» e «dono».

L'amore, sorgente e anima della vita familiare. La comunione coniugale costituisce il fondamento sul quale si viene edificando la più ampia comunione della famiglia, dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle tra loro, dei parenti e di altri familiari. Tale comunione si radica nei legami naturali della carne e del sangue, e si sviluppa trovando il suo perfezionamento propriamente umano nell'instaurarsi e nel maturare dei legami ancora più profondi e ricchi dello spirito: l'amore, che anima i rapporti interpersonali dei diversi membri della famiglia, costituisce la forza interiore che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare. (...).

Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una «scuola di umanità più completa e più ricca»: (GS, 52) è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze. [Familiaris Consortio, 21]

La famiglia è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte. Essa è veramente «il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana». Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita. Come chiesa domestica, la famiglia è chiamata ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita. È un compito che riguarda innanzitutto i coniugi, chiamati ad essere trasmettitori della vita, sulla base di una sempre rinnovata consapevolezza del senso della generazione, come evento privilegiato nel quale si manifesta che la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato. Nella procreazione di una nuova vita i genitori avvertono che il figlio «se è frutto della loro reciproca donazione d'amore, è, a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono». È soprattutto attraverso l'educazione dei figli che la famiglia assolve la sua missione di annunciare il Vangelo della vita. Con la parola e con l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé, e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono. (...) Rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del soffrire e del morire: lo potranno fare se sapranno essere attenti ad ogni sofferenza che trovano intorno a sé e, prima ancora, se sapranno sviluppare atteggiamenti di vicinanza, assistenza e condivisione verso malati e anziani nell'ambito familiare. [Evangelium Vitae, 92]

Alcune domande per aiutarci nella riflessione

Come viviamo il desiderio e la tenerezza nella nostra relazione?

Quali ostacoli intralciano il nostro cammino di alleanza profonda?

Il nostro amore di coppia è aperto ai figli, alla società e alla chiesa?

Quale piccola decisione possiamo prendere per migliorare la nostra intesa?

Domande per il gruppo famigliare e la comunità

Come promuovere nella nostra comunità il valore dell'amore sponsale?

Come favorire la comunicazione e l'aiuto reciproco tra le famiglie?

Come aiutare coloro che sono in difficoltà nella vita di coppia e di famiglia?

Gruppo Adolescenti

Anno catechistico
2mi/all-1
La fami
il
e la

glia,
lavoro
esta

14-15-16 ottobre:
Esercizi Spirituali Catechisti

È proprio vero che non conta a quale distanza si vada a fare un ritiro per i catechisti: quello che conta è l'atmosfera e il desiderio di stare uniti nel Signore, di stare lì ad ascoltarlo senza la preoccupazione di dire...
E ci siamo anche rincuorati nel sentire parole d'affetto e di stima per la nostra fatica, per il nostro impegno, per quello che di buono desideriamo e possiamo fare per i nostri ragazzi: pur nelle nostre umane fragilità e debolezze!
Presso la Casa Ritiri Spirituali della frazione Botta di Sedrina, due giorni pieni di riflessioni e silenzio, ci hanno ricaricato del "profumo di Cristo".
Profumo che speriamo di aver portato a casa, di poter donare a tutto il gruppo catechisti, alla comunità di bambini e ragazzi che c'è affidata e anche agli adulti che ci leggono da queste pagine e partecipano con noi alla cura e all'educazione religiosa dei giovanissimi.
Come si concretizza questa modalità di trasmissione del profumo di Cristo? Semplicemente nei piccoli gesti di accoglienza, di pazienza, di perdono, di fiducia, di misericordia verso tutte le persone che ci stanno a fianco.
Solo per il fatto di essere battezzati, tutti sono apostoli e ogni persona che ha aderito a Cristo, non deve sentirsi fuori o di fronte alla Chiesa, ma dentro.
Ci hanno ricordato che il catechista è il collaboratore della gioia, e che prima di dire e di fare deve ESSERE, il buon profumo di Cristo.
Per restare in tema, don Samuele ha regalato a tutti un sacchettino contenente un piccolo bulbo da fiore, con l'indicazione di piantarlo, curarlo, innaffiarlo e averne cura: insomma, se non saremo proprio maldestri lo vedremo fiorire a primavera e potremo godere dei suoi colori e del suo aroma!
E sempre sulla falsariga del giardinaggio (scherziamo, sai don !?) la riflessione durante la messa serale del venerdì è stata sull'arte del potare: potare inteso come gesto sapiente del "togliere" al momento giusto; del saper vedere oltre; dell'eliminare il vecchio e ciò che soffoca per permettere al nuovo di nascere; del fare spazio anche fisicamente a quello che porterà prima il bocciolo, poi il fiore, poi il frutto e di nuovo il seme. Seme che, fecondato dalla pioggia e dalla neve, sarà come la Parola uscita dalla bocca di Dio: "*non tornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata (*Isaia 55,10-11).
Quando Paolo VI parlava di dover rinnovare la Chiesa e che questa sarebbe stata la mèta del Concilio Vaticano II, esclamò molto bene: "*rinnovare non vuol dire accomodarsi ai metodi moderni a volte anti-cristiani, del mondo; rinnovare vuol dire fare che la Chiesa sia coerente con il seme che piantò! Un albero, per quanto mai cresca, sempre rimane coerente con il seme... e questo seme è la Parola del giusto, del santo, di chi sa cosa voleva, quando ha creato l'uomo e la natura e si scontra con il peccato, contro coloro che non vogliono lasciar crescere il seme". (omelia del 16.07.1978)*
Tornando alla potatura si diceva che è molto difficile effettuarla, perché abbiamo acquisito tante abitudini, la nostra natura resiste, non vuol cambiare la forma attuale. Il nuovo nasce dallo spezzare-potare le cose e i gesti, il tempo e le parole, per rigenerarsi, perché la vita matura solo quando accetta la potatura.
In mezzo alle nostre riflessioni, alle messe, alle lodi e ai vespri, alle confessioni, all'ascolto di predicazioni sapienti, abbiamo recitato anche tante preghiere d'intercessione, quindi non per noi stessi ma per gli altri. Don Samuele ha suggerito che ogni nostra preghiera è come una carezza che facciamo giungere al volto di Dio ed è proprio attraverso la comunità in preghiera che la Sua consolazione alla fine arriva!
Umanamente tendiamo a chiedere a Dio di allontanare da noi la sofferenza; ma nella vita cristiana ci sono sofferenze che non possono esserci evitate, non vanno evitate, ma dobbiamo entrarci dentro perché le dobbiamo saper portare, pensando sempre che Dio ci darà la forza di farlo perché nella sofferenza si realizza la VERA comunione con Lui. Sicuramente nella tribolazione egli ci dà la grazia di sperimentare la Sua consolazione, il suo "chiamare vicino" (dal latino paraclesis). Vivere la propria sofferenza nella propria comunità, al proprio posto, ci farà stare bene, ci farà imparare ad offrire il dolore come fosse quello di Dio sulla croce...ci farà apprezzare e sentire realizzata, la consolazione divina.
Nella spiegazione biblica del primo capitolo della seconda Lettera di Paolo ai Corinzi, ci dice Don Alberto Maffeis che tutta la vita è un incrocio di tenebra e luce, è un misto di sofferenza e di gioia, proprio perché è pienezza di vita. E scopriamo che la consolazione vince sulla tribolazione per 10 a 7 ! (nel senso che compare scritta più volte). Perché l'uomo bene-dice, Dio bene-dà. La consolazione che viene da Dio non cessa, continua nel tempo, dà una sazietà che rimane, lascia il desiderio di Lui, la serenità, la pace, l'aumento della fede, della Speranza, della Carità. E nel misterioso intrecciarsi di ogni libera volontà degli uomini ogni creatura può, con lealtà

e purezza di spirito, aderire e servire la volontà del Padre nostro. Il Sì definitivo, assoluto, di Dio all'uomo è stato suo figlio Gesù Cristo con il quale ci ha dimostrato il suo amen, il suo amore totale e infinito. Il nostro Sì di madre, di padre, di figlio, di genitore, di moglie, di marito, di prete, si concretizza nel nostro essere pienamente quello che in questo momento siamo.
Domenica mattina, per finire il nostro ritiro, prima della messa abbiamo avuto la visita graditissima di Diego e Patrizia, i giovani "promessi sposi" della nostra comunità, che ci hanno raccontato della loro prossima "sfida". Tutti avrete letto su L'Eco della loro bellissima adesione al Progetto Sperimentale Comunità Famigliare, che in breve è una comunità di servizio educativo, strutturato, rivolta ai minori in difficoltà, in cui vi sia la presenza stabile di una famiglia (la loro appunto, da luglio 2012 per nove anni) all'interno del comune di Berbenno. I loro volti sorridenti e le parole serene e fiduciose con le quali ci hanno motivato la loro scelta che questa è la loro risposta ad un lungo cammino di discernimento: alimentato dalla preghiera, dalla carità e da quell'umanità che si concretizza in questi giorni con un progetto ben definito. Insieme alle tante attese ed emozioni che custodiscono nel cuore, Diego e Patrizia porteranno con sè anche un po' di paura per questa nuova esperienza... Vi confidiamo di non sentirvi soli, la nostra preghiera e il nostro aiuto non mancheranno; e voi non esitate a chiedere...
Concludiamo questa nostra riflessione scritta, dedicando loro queste bellissime parole di Karol Wojtyla

L'AMORE È UNA SFIDA CONTINUA.
DIO STESSO FORSE CI SFIDA
AFFINCHÈ NOI STESSI SFIDIAMO IL DESTINO.

I catechisti

Vieni nella mia vigna

La nostra decana sr. M. Vincenza Grigis, che in questi giorni celebra il suo 70° di consacrazione religiosa, vuole farci partecipi della sua gioia, consegnandoci la testimonianza della sua vocazione. Noi tutte sorelle siamo ben felici di condividere questa festa, che le auguriamo senza fine, nella gioia di rinnovare il suo farsi dono alla SS. Trinità. Le auguriamo lunghi anni felici in pieno fervore al servizio di Dio e della fraternità. Una curiosità: alla bella età di 91 anni, sr. M. Vincenza lavora ancora nei paramenti a telaio senza occhiali, è tutta arzilla e dinamica nel suo fare e nel suo essere, ci congratuliamo con lei. E ora sentiamo dalla sua viva voce le vicende che l'hanno portata nella clausura di Zogno.

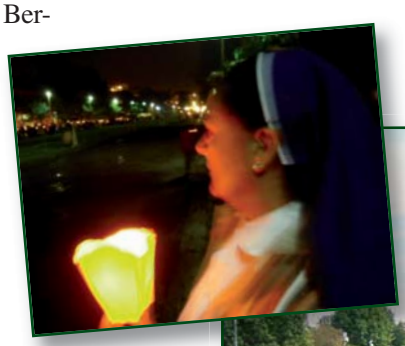
La mia vocazione alla vita consacrata non ha avuto segni particolari o straordinari. Alle prime ore della "Giornata della vita" (18 anni) mi sono sentita chiamare nella "Vigna". Con vera amabilità Egli ha alimentato in me il desiderio di essere "sua" esclusivamente. Così, tra la scelta missionaria e claustrale, mi sono orientata verso la clausura che vedevo, fin da allora, come "terra di missione universale", dalla quale avrei potuto esplorare tutti i continenti. E la clausura non mi ha mai delusa, perché mi sono alleata con l'Amore; e nella preghiera contemplativa sentivo di portare ad ogni uomo la fede, la grazia il conforto. Settant'anni anni di vita nel silenzio, settant'anni di sposalizio con Cristo, nello spirito di Francesco d'Assisi. Giorni non sempre facili, ma sempre felici: ad ascoltare Dio che parla, ad offrirgli i molti problemi del mondo. Ogni mattina porto all'altare tutto e tutti affinché il Cristo ottenga dal Padre misericordioso la grazia che guida ogni uomo verso la santità. A Lui rendo grazie, a Lui rinnovo la mia offerta totale. A tutti coloro che leggono queste semplici parole auguro di compiere una esperienza di fede, di preghiera e di silenzio interiore. Agli amici Zognesi un cordiale saluto in Pace e Bene.

Sr. M. Vincenza Grigis

Lourdes

Eccomi qua... sono tornata da qualche giorno dal pellegrinaggio organizzato dall'OFTAL di Milano verso Lourdes e desidero raccontarvi anche quest'anno la mia esperienza.
Come l'anno scorso la chiamata verso la Madonna di Lourdes è stata accolta da numerosi pellegrini, medici, infermieri, dame, barellieri e Assistenti Spirituali.
In tutto eravamo più di 2100 persone e, tra queste, c'eravamo anche noi... Angelo e Mario come barellieri, Luisa ed io come dame ed una ventina di pellegrini zognesi. Il tema di quest'anno era "Pregare il Padre Nostro con Bernadette".
Durante il Pellegrinaggio ci siamo soffermati sulla preghiera che Gesù ci ha insegnato ed abbiamo approfondito il suo significato Cristiano, vivendo l'esperienza del volontariato.
Quest'anno per me ed Angelo è stato un pellegrinaggio particolarmente importante ed emozionante. Essendo al secondo viaggio, abbiamo partecipato alla Messa dell'Impegno.
Questa cerimonia si svolge nella Chiesa di Santa Bernadette ed ogni dama e barelliere, al secondo viaggio, vengono chiamati per nome e accompagnati all'altare dalle madrine e padrini scelti.
Con una preghiera fatta tutti insieme, si conferma l'impegno preso verso l'associazione. Per madrina ho scelto la mia mamma, che mi ha accompagnato tenendomi una mano sulla spalla, portandomi verso l'altare con una candela accesa tra le mani ed infine appuntandomi la medaglia dell'OFTAL sul cuore.
L'emozione è stata tantissima; c'eravamo ripromesse di non far scendere una lacrima ma alla fine della cerimonia ha vinto il sentimento ed entrambe siamo scoppiate a piangere.
Quest' impegno ci ha unito, sia me che Angelo, ancora di più ai miei genitori che ci hanno preceduto negli scorsi anni come volontari OFTAL.
Alcune persone mi hanno chiesto:"Perché vai in pellegrinaggio? Non hai di meglio da fare?"
A queste persone voglio rispondere: "Per dire grazie alla Madonna".
Grazie per tutto ciò che mi viene dato ogni giorno per mano del Signore;
Grazie perché anche quest'anno siamo riusciti a dedicare il nostro tempo al servizio degli ammalati.
La paura e i dubbi che ci hanno accompagnato nel primo pellegrinaggio ci sono stati ancora, ma saliti sul treno sono svanite. Abbiamo ritrovato tantissimi malati e pellegrini dell'anno scorso che ci hanno abbracciato e salutato con tanto amore, come se fossimo stati loro figli.
È indescrivibile l'emozione che ho visto in alcuni pellegrini alla loro prima esperienza. Nei loro visi c'era una luce diversa, non so spiegare cosa, forse era speranza, forse una preghiera particolare...sicuramente una voglia di ritrovare nella fede una ragione di vita.
A tal proposito, in questo pellegrinaggio ci hanno accompagnato Zaverio ed Evi che hanno vissuto questa prima esperienza con una serenità che mi ha lasciato nel cuore un'emozione fortissima.
Resteranno nei miei ricordi più preziosi anche i tanti momenti vissuti insieme a questa coppia, che ci ha voluto ringraziare con un diario scritto da Zaverio ed arricchito da foto molto significative.
Riporto qui le parole che esprimono le sue intense emozioni vissute a Lourdes. "Sono stati i giorni più belli della mia vita. Esperienza stupenda, meravigliosa e commovente fino alle lacrime. Sicuramente da ripetere".
Voglio rinnovare ancora una volta il mio invito a chi vorrà partecipare sia come pellegrino, sia come volontario, insieme con noi al prossimo pellegrinaggio verso Lourdes.

Sely



Alma: l'universo si svela

Curiosi lettori, riparte con questo numero l'accattivante rubrica d'attualità, cercando di riproporre quel carattere poliedrico e frizzante che l'ha sempre contraddistinta.
Nell'autunno che ha consacrato il neutrino come la particella più veloce dell'universo, un altro evento, passato quasi inosservato, necessita del giusto rilievo scientifico sul palcoscenico mondiale e non solo. Da poco l'uomo e il pianeta Terra hanno acquisito un nuovo potentissimo "orecchio" per riuscire a svelare i perpetui segreti del cosmo. L'avviamento dell'osservatorio astronomico ALMA (Atacama Large Millimeter/submillimeter Array) rappresenta un promettente passo avanti verso l'ignoto: il progetto, iniziato nel 1999 con la collaborazione internazionale dei principali enti del settore europei, giapponesi e nordamericani, ha portato alla realizzazione di un impianto straordinario nel deserto di Atacama in Cile ad un'altitudine di 5000 metri, una location esclusiva per evitare qualsiasi interferenza umana e atmosferica. La novità di questa avveniristica installazione risiede nell'eccezionale "potenza d'ascolto" messa a disposizione

da 66 gigantesche radioantenne, da 100 tonnellate l'una, delle quali solo 20 sono ad oggi funzionanti (la struttura, con distanze anche di 16 km tra un'antenna e l'altra, sarà conclusa nel 2013).Infatti i segnali provenienti dall'Universo e captati dal radiotelescopio, caratterizzati da lunghezza d'onda millimetrica e submillimetrica, (mille volte più lunga all'incirca della lunghezza d'onda della luce visibile), offriranno agli astronomi la possibilità di studiare sia oggetti celesti molto freddi, come le dense nubi cosmiche di polvere e gas da cui si formano stelle e pianeti, sia corpi molto distanti da noi. Inoltre è interessante scoprire che anche l'Italia ha contribuito al progetto internazionale proponendo design innovativi e tecnologie rivoluzionarie per le radioantenne; per di più la collaborazione italiana con l'Alma proseguirà grazie allo sforzo di numerosi scienziati italiani, i quali hanno già inoltrato parecchie proposte per i primi progetti scientifici dell'osservatorio astronomico.
Ad oggi le premesse sono particolarmente positive, l'ALMA è effettivamente la potenziale fonte di una nuova vastissima conoscenza, la chiave dell'Universo sconosciuto: mentre l'uomo compie i primi passi in nuove e inesplorate dimensioni, inizia la concitante attesa per la prossima clamorosa scoperta...

Riky

Carissimi ragazzi e ragazze delle medie...

Immagino che dopo un pomeriggio di studio, un po'di gioco (non al computer...), ma insieme ad altri amici in oratorio fa proprio per noi!!...
SENTI QUESTA PROPOSTA:

tutti i martedì pomeriggio dalle 15.00 alle 16.30
TORNEI DI CALCIOBALILLA, PING PONG E BRISCOLA...
tutti i giovedì pomeriggio dalle 16.30 alle 18.00
CALCETTO IN PALESTRA

Come sempre ti ricordo, che tutti i giorni l'oratorio apre dalle 14.00 alle 18.00.
È una semplice proposta per tutti, per trascorrere il pomeriggio in oratorio insieme ad altri ragazzi che già tutti i giorni lo vivono!!
Ricorda: BASTA COMPUTER E PLAY!!
IMPARIAMO A STARE INSIEME CON SEMPLICITÀ, SENZA TROPPE PRETESE, MA DIVERTENDOCI
ripeto INSIEME!!
Ciao a tutti!!

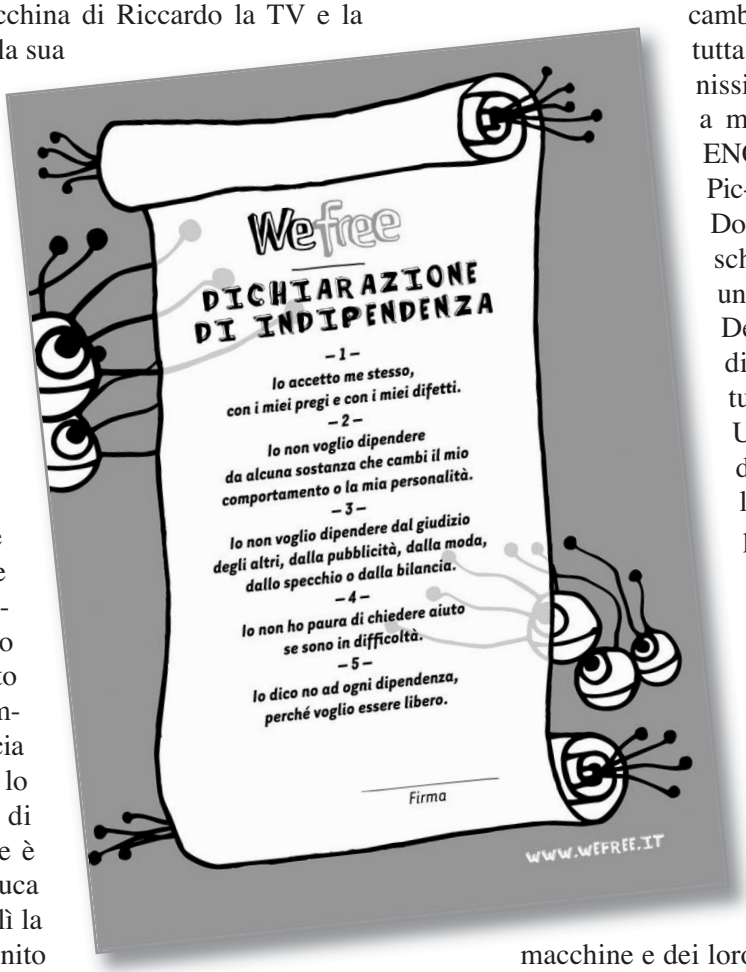
don e adolescenti

Wee free day San Patrignano

Ciao a tutti, sono Alessia Mazzoleni e frequento la terza classe all'Istituto Alberghiero a San Pellegrino T.
Desidero ringraziare la mia scuola perché ha aderito all'invito di partecipare il 15 ottobre scorso al WEFREE DAY (alla sua 4a edizione) presso la Comunità di San Patrignano e desidero condividere con voi lettori questa mia esperienza. Ogni anno, circa 2000 studenti da tutta Italia vengono ospitati, accolti e accompagnati dai 1500 ragazzi che vivono lì, per una giornata ricca di forum, spettacoli teatrali e musicali, arti di strada e danze, momenti di scambio e di approfondimento inerenti il progetto di prevenzione dall'uso di sostanze stupefacenti. L'obiettivo è far conoscere ai giovani, attraverso un approccio di vita consapevole e positivo, l'importanza di una esistenza libera da ogni forma di condizionamenti e dipendenze.
San Patrignano si trova a Coriano di Rimini ed è la comunità fondata da Muccioli, che accoglie ragazzi e ragazze con problemi di droga, senza discriminazioni ideologiche, sociali, religiose e in modo completamente gratuito, cioè rifiutando rette e contributi economici dagli interessati, dai loro famigliari e dallo Stato. Dal 1978 ad oggi ha ospitato circa 20 mila persone, offrendo loro una casa, l'assistenza sanitaria e legale, la possibilità di studiare, una solida formazione professionale, l'opportunità di cambiare vita e di rientrare a pieno titolo nella società. Della struttura organizzativa fanno parte una Fondazione i cui beni appartengono esclusivamente ai ragazzi di volta in volta accolti, e un Consorzio che riunisce tre Cooperative sociali senza scopo di lucro. La comunità ospita inoltre 100 bambini, figli dei ragazzi che stanno svolgendo il percorso di recupero, numerosi nuclei famigliari e circa 30 minorenni con gravi problemi di disagio e consumo di droghe. È dotata di un centro medico con 50 posti letto specializzato nelle malattie correlate alla tossicodipendenza, di un asilo, di strutture abitative, scolastiche e per lo sport, di un teatro, oltre a 53 laboratori e centri di formazione professionale. I fondi necessari al mantenimento dei ragazzi, al fabbisogno e alle strutture derivano, per il 50% dalle attività e dai beni di servizio prodotti secondo il principio dell'autogestione e, per il restante 50% da donazioni e contributi di privati. Se vi interessano ulteriori informazioni sulla comunità digitate www.sanpatrignano.org *e per visionare foto, video e contributi della giornata che ho vissuto e che di seguito vi racconto, digitate* www.wefree.it

"Forza ragazzi, forza!" Si sente il prof fuori dalla hall che come una guardia svizzera urla e ci chiama. "Si parte!". Fa freddo, il tempo non promette bene. Dopo mezz'oretta o poco più di viaggio, da Rimini arriviamo a San Patrignano: una trentina di ragazzi e ragazze tutti vestiti d' arancione ci attendono con un diario di bordo, un pass e una borsa. Mah, sono ancora un po' assonnata, fa freddo e non vedo l'ora di sedermi. Arrivati dentro il centro mi stupisco: un immenso prato mi circonda, e i nostri accompagnatori dicono che ci sono dei cavalli. Proseguiamo. Arrivati davanti al teatro ci dicono di aspettare e noi, un po' spazientiti, ci sediamo e aspettiamo. Il vento è freddo e rimpiango una giacca invernale. Ci chiediamo se vale la pena aspettare così tanto. Finalmente ci chiamano, entriamo nel teatro e ci sediamo al calduccio. Dopo un attimo si sente una voce arrivare dal centro del teatro: un uomo sulla quarantina introduce un po' la giornata, è molto simpatico! Ci presenta un ragazzo di colore e quest'ultimo racconta quanto la sua infanzia è stata difficile perché fin dalle elementari veniva deriso ed emarginato per il colore della pelle. Ci spiega con la voce emozionata che lui vive di musica, che è stata l'unica cosa capace di tirarlo su, di fargli dimenticare quello che aveva passato. E già qui mi si gonfiano gli occhi. Poco dopo fa un'esibizione e ci mostra di cosa è capace: produce suoni con la bocca, e non è bravo, molto di più! Dopo uno scroscio di applausi durati circa 5 minuti esce e parte un video. È un ragazzo sulla ventina, che introduce la sua storia. Non si capisce molto, ma non appena il video finisce appare appunto lo stesso ragazzo del video sul palco e una luce lo illumina. È Riccardo. Inizia raccontando che suo padre non è mai stato presente nella sua vita, troppo preso dal lavoro e che sua madre era iperprotettiva e lui amava giocare da solo.
Dopo poco, entra un altro ragazzo, Luca, anche lui sulla ventina, anche lui con una storia molto triste. i genitori non li vede mai e le uniche figure di riferimento sono la maestra Pina e la nonna. Insieme ricordano i loro anni appena passati:
Riccardo inizia a fumarsi una canna quasi per gioco, perché vuole essere accettato da quelli "fighi" di terza media. Luca è al parco con i suoi amici, e fuma una, due, tre canne, così, per divertirsi, tanto a casa non c'è mai nessuno. Dopo un po' di tempo Riccardo, che sente la mancanza del padre, prova un trip, un funghetto allucinogeno con la sua migliore amica. La nonna di Luca muore e a lui cade il mondo addosso. Le canne di Luca si trasformano in coca, e scopriamo con stupore che i suoi genitori non sono via da casa per lavoro: suo padre è in carcere per spaccio, e sua madre sta per andarci. Riccardo viene scoperto con i suoi amici al parchetto mentre si fanno una canna e vengono portati in caserma. Quando racconta tutto a suo padre, è la prima volta che lo vede piangere. Sua madre quando lo sa non lo vuole più vedere, quindi Riccardo vive nella sua auto per un po' di tempo. Luca intanto scopre dove sua mamma tiene la coca che spaccia, e ne fa uso. Coca, eroina, sono diventate cose abitudinali per Luca, ma i soldi scarseggiano. Inizia a comprare le siringhe, perché costano meno. Riccardo un giorno va a casa della sua amica, anche

lei drogata. Si ritrovano senza soldi, e gli viene un'idea: rubare in casa dei genitori della sua amica, facendo finta che sia stato un furto vero. Rubano una TV, dell'oro, una radio e dei contanti. Si comprarono subito la droga con l'oro e i contanti. La TV e la radio le tiene Riccardo in macchina. Luca ha un migliore amico che quel giorno viene a casa sua a sniffare. Stanno nel loro garage, tranquilli. Sua madre appena uscita dal carcere è in casa. L'amico di Luca se ne torna a casa, ma la sera, la polizia fa irruzione e trova la droga. Madre e figlio sono portati in carcere. Riccardo trova una casa con la porta aperta, la famiglia è in cucina a cenare. Decide di entrare e ruba una collana d'oro, ma il padrone di casa lo sente e lo insegue. Chiamano la polizia che trova sulla macchina di Riccardo la TV e la radio rubati dei genitori della sua amica, che coinvolta nel furto, dalla vergogna si suicida. Riccardo viene portato in carcere. Luca è molto pentito, e sta male perché nella cella di fianco alla sua provengono grida e pianti: è sua madre. Dopo qualche mese Luca viene trasferito in un altro carcere: lì c'è suo padre che lo aspetta con un ragazzo e il rispettivo papà. Luca si chiede cosa ci fanno lì, e suo padre gli dice: "O mi prometti che vai in comunità a disintossicarti, oppure farò in modo che tu stia in carcere più tanto tempo possibile." Luca, commosso ed in lacrime, abbraccia il padre e gli risponde: "Te lo prometto". Quel ragazzo di fianco a loro con suo padre è Riccardo, che insieme a Luca entra a San Patrignano. Da lì la loro amicizia. Una volta finito di raccontare la loro storia i due si abbracciano, commossi.



Ho gli occhi lucidi, gonfi, ma non vorrei piangere. Mi giro verso una mia compagna, anche lei nella mia situazione, e scoppio. Non riesco a smettere di piangere, ho la vista annebbiata dalle lacrime, e non mi stacco più da questa mia compagna che mi ha abbracciato. Luca e Riccardo, scendono dal palco. Sento la voce del mio prof che mi dice: "Ale, perché piangi? Perché sei triste, o commossa?". Quasi senza voce rispondo: "Sono emozionata, voglio abbracciarli, posso?". "Non devi chiedermi il permesso, vai."

Corro, vado prima da Riccardo e gli chiedo di poterlo abbracciare, lui mi sorride e allarga le braccia. Tutto il vocìo di sottofondo sparisce, sento solo il mio singhiozzio e la voce di Riccardo che mi chiede: "Perché piangi così tanto?". "Perché mi hai trasmesso delle emozioni bellissime, grazie". "Grazie a te, mi fai sentire bene dicendomi così." Ha le lacrime agli occhi anche lui. Sono così felice che non vorrei mai staccarmi. Vado poi da Luca, e vedendomi triste mi fa una battuta: "Assomigli alla Pellegrini!" Mi strappa un sorriso, ma le lacrime non accennano ad andarsene. Lo abbraccio, e la sensazione è uguale a quella di prima, il resto del mondo l'ho dimenticato. Lo ringrazio tanto, e con voce commossa mi ringrazia a sua volta.

Stiamo per uscire dal teatro, perché non riesco a smettere di piangere? Non voglio allontanarmi da loro, voglio rimanere lì a parlare per tutto il giorno. Purtroppo usciamo, e fuori c'è il vento, ma non sento freddo come prima: è uscito il sole, e qualcosa mi scalda dal dentro. Mi sento cambiata, mi hanno scombussolata tutta, le loro storie. Mi sento benissimo. A malincuore, andiamo a mangiare. Questa comunità è ENORME! Campi da calcio, aree Pic-Nic, teatro, discoteca... Wow! Dopo aver mangiato, i soliti maschi giocano a calcio, mentre un altro gruppo va alla discoteca! Dentro nella disco ci sono crew di HipHop e Break Dance da tutto il mondo: Cuba, Berlino, Uganda ecc. C'è anche la crew di San Patrignano! Una volontaria fa la maestra di HipHop, e sono veramente fenomenali. Ad un certo punto, dopo un po' di esibizioni, un ragazzo della crew di Berlino mi tira dentro in pista e cominciamo a ballare! Che Emozione!! Dopo aver ballato un po' con loro, esco e con il mio gruppo andiamo a vedere come si produce la cocaina, mediante una ricostruzione delle loro macchine e dei loro attrezzi, veramente impressionante! Poco dopo nell'anfiteatro, un poliziotto di Celadina ci racconta la sua storia (era felicissimo di vedere dei ragazzi dalla sua Bergamo!) Alle 6, torniamo nel teatro: c'è la gara di HipHop tra le crew che avevo visto in discoteca! Noi, pubblico, dobbiamo votare. Quanto sono bravi! Alla fine ha vinto la crew del ragazzo di colore di cui ho parlato all'inizio: lui faceva musica con la bocca insieme a un suo collega, e altri quattro ballavano. Veramente bravi.

Purtroppo è venuto il momento di salutarci. Siamo tutti molto tristi, nessuno vuole andare via! Salutiamo a malincuore i nostri accompagnatori che abbiamo conosciuto durante la giornata, facciamo qualche foto con loro, e poi ce ne andiamo piangendo. Valeva veramente la pena aspettare così tanto. Quante emozioni in una sola giornata. Auguro a tutti di vivere un'esperienza così MERAVIGLIOSA!

Ascolti la musica?

Da pochi mesi possiedo un computer con connessione internet e non ho potuto fare a meno di notare la quantità impressionante di video musicali presenti in you tube.

Nonostante il mercato discografico sia in crisi da anni (si vendono, infatti, sempre meno dischi) le case discografiche continuano ad investire milioni di dollari per produrre video musicali e proporli poi, gratuitamente, sul web.

Ho cominciato a guardarne alcuni riguardante i cantanti più famosi oggi: Lady Gaga, Rihanna, Beyoncè, Katty Perry... per poi vederne alcuni del passato: Madonna e Micheal Jackson.

Il primo pensiero è stato "ma che brutti video"; spesso infatti, a canzoni nostalgiche/romantiche, corrispondono video cupi, angoscianti, violenti (Rihanna-Russian roulette).

Il secondo pensiero "ma sono tutti uguali"; stesse parrucche rosa, vestiti bianco-neri, oppure rossi, presenza di uomini in divisa militare, scene violente, torture (un esempio un po' datato ma calzante: Marilyn Monroe " Diamonds are a girl's best friend" e Madonna " Material girl").

E cosa propongono? Superficialità, materialismo, autodistruzione, violenza, sessualità esasperata e sempre più precoce (attraverso gli adolescenti cantanti-attori della scuderia Disney esempio Hanna Montana-Miley Cyrus), esoterismo, satanismo, promozione del controllo mentale.

Mi sono chiesta il perché e mi è venuta in soccorso Annalisa Colzi, consacrata laica nella comunità dei figli di Dio di don Divo Barsotti, autore del libro "Come satana corrompe la società" (edizione Città Ideale).

In una conferenza che ho visto sul suo blog, senza mezzi termini e senza giri di parole, la Colzi sostiene che dietro l'industria dell'intrattenimento c'è la massoneria, un'associazione che si definisce "filantropica" ma che in realtà vuole distruggere la chiesa.

Come? Uccidendo i cattolici? Impossibile, il loro sangue genererebbe nuovi cristiani! Mettendo il vizio nel cuore dei cattolici, invece, la chiesa si distruggerà da sola (questo in sintesi il contenuto di un carteggio tra due adepti della massoneria capitato in mano a papa Pio IX).

E così si è fatto: dapprima in modo nascosto, subdolo, per arrivare ad oggi dove tv, giornali riviste, musica, internet, film, pubblicità, cartoni animati, video giochi sembrano non offrire altro che violenza, sesso, esoterismo, degrado morale.

La musica è notoriamente il veicolo più facile per entrare nel cuore dei ragazzi.

Ricordo i dibattiti in tv sulla presenza di messaggi subliminali nella musica rock e heavy metal, e verrebbe da dire " bei tempi" quelli in cui il fenomeno riguardava un genere musicale ascoltato da pochi... dagli anni Ottanta e Novanta il fenomeno si è andato espandendo a tutti i generi musicali e i messaggi sono tutti "in chiaro" e, direi, sfacciatamente esibiti.

In internet esistono molti siti che smascherano questo sistema, che offrono una spiegazione ai simboli presenti nel video, che descrivono la storia " occulta " che il video racconta, offrendo allo spettatore uno strumento di lettura e, contemporaneamente, un mezzo per difendersi da questo bombardamento.

Se poi comprendiamo che il fine ultimo è la scristianizzazione della società, possiamo renderci conto che, a rischio, sono le nostre anime, quelle dei nostri ragazzi e bambini e che spetta noi a difenderci. Diventa molto più facile spegnere la tv e, magari, tornare a cantare tra noi.

Raffaella

Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...

Mi chiamo Daniele Gritti, ho 14 anni e frequento la 1° superiore al Turoldo con indirizzo Meccatronica.	**Come ti chiami?**	Mi chiamo Michele Pellegrini, ho 14 anni e frequento la 1° superiore al Turoldo con indirizzo Meccatronica.
Penso sia giusto manifestare contro la società e lo Stato, però se tutto questo diventa violento e cruento non sono d'accordo!!!	**Che cosa pensi della manifestazione degli indignati a Roma?**	Penso sia giusto protestare contro la politica per motivi validi e seri, ma è sicuramente un atteggiamento sbagliato, in manifestazioni di questo genere, compiere atti vandalici nei confronti di una città e dei suoi cittadini.
I tre ingredienti sono: meno guerre, meno violenze e più semplicità.	**Per avere un mondo migliore... dimmi 3 ingredienti**	I tre ingredienti sono: meno inquinamento, meno guerre e molta meno povertà.
Penso sia una bella esperienza perché così facendo si cresce e si diventa grandi! Inoltre nella vita bisogna aiutare le persone in difficoltà perché è l'impegno che il Signore chiede ad ognuno di noi ...	**In 3ª e in 4ª superiore è l'anno del servizio, infatti i ragazzi svolgono volontariato in oratorio e alla stazione di Bergamo... che cosa ne pensi?**	È una bella idea portare avanti degli impegni così forti! Sicuramente, danno una motivazione in più a noi adolescenti più piccoli di portare avanti con impegno il nostro cammino catechistico durante il gruppo Ado.
Mi piace l'oratorio perché fin dalla Toscana mi sono trovato molto bene nel gruppo Ado e sono molto contento perché si imparano diverse cose parlando nella catechesi di temi di attualità e in settimana vivendo momenti di preghiera con il don... in modo particolare l'adorazione eucaristica la domenica sera.	**Nel tuo oratorio e nella tua comunità, secondo te quali buoni frutti si possono raccogliere?**	I buoni frutti del nostro oratorio sono: il bar come il luogo di ritrovo e di gioco, il gruppo degli adolescenti e dei giovani che ogni giorno puoi incontrare in oratorio e con loro fare sempre nuove esperienze e nuove amicizie
Sì, trovando il tempo di aiutare il don in oratorio.	**Ti piacerebbe portare avanti un impegno nel tuo oratorio? Quale?**	Si, aiutare il don mettendomi a sua disposizione per qualsiasi cosa.
Si, mangiando il gelato! No dai, don scherzo! Sei straforte a calcio balilla!	**Vedi il don come un atleta? E in quale sport?**	No... Scherzo! è un grande atleta nel basket!!!

Colui che accetta l'ingiustizia diviene complice dell'ingiustizia

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Alcune persone incontrandomi in questi giorni e riferendosi al mio articolo sui nonni mi hanno detto: "certo che quando scrive non ha peli sulla lingua ed è sempre molto diretta!". È vero io sono così: non amo girare intorno ad un argomento prima di dire ciò che penso, ma lo affronto subito e cerco sempre di essere coerente con me stessa nell'esporre la mia verità anche se talvolta può risultare scomoda. Mia mamma mi ha insegnato, fin da piccola, ad essere sempre molto schietta e a difendere con ogni forza la verità per non essere complice di bugie e di eventuali ingiustizie. Aveva fatto incidere su una mattonella di ceramica una frase di Paolo VI che diceva. "***Colui che accetta l'ingiustizia, diviene complice dell'ingiustizia"*** e per far sì che noi tutti non ce la dimenticassimo l'aveva appesa nell'anticamera di casa dove c'è ancora.

Crescere un bambino con tanti se e ma, con la paura di offenderlo nel negare qualche sua richiesta e col vizio perenne di difenderlo anche quando ha torto, non è educarlo bene, anzi il tutto non rientra neppur lontanamente nella parola "educazione". Non è accettabile e pedagogicamente è pericolosissimo! I genitori d'oggi rischiano di crescere il loro bambino nella bambagia, nell'ovatta convinti che se anche loro devono fare sacrifici e vivere una vita dura, i loro figli **devono avere una vita comoda.** Non è accettabile perché i genitori troppo morbidi sono quelli che fanno le peggiori **ingiustizie** ai figli.

Anche nella scuola si constata ogni nuovo anno che i genitori estremamente permissivi e incapaci di dare regole o di dire qualche "NO" ai loro bambini sono in un pauroso aumento ed ecco spiegato l'aumento pazzesco di bambini collerici, aggressivi, capaci di fare del male gratuito persino ai coetanei. Anche noi insegnanti se proviamo a dire ai genitori che alcuni atteggiamenti del loro figlio vanno corretti prima che possano degenerare, che altri comportamenti vanno stroncati sul nascere, che non si possono sorvolare certe cattive abitudini... non siamo credute, siamo guardate come se fossimo degli alieni e allora non lamentiamoci se anche a Zogno incominciano a farsi strada episodi di bullismo perché i genitori non riescono più a gestire i propri figli... se il ridente paese della Val Brembana fra pochi anni non sarà più tanto tranquillo come ora.

Per "educare" un figlio impariamo a mettere stop alle sue quotidiane richieste: "mi comperi... voglio questo... se non mi comperi quello che voglio non vado a scuola... ad un certo punto bisogno dire: "**BASTA!**". Accontentare un bambino in ogni suo capriccio non significa educarlo e neppure volergli bene. I NO ci vogliono per quattro motivi precisi:

perché danno sicurezza: avvertono che ci sono dei limiti, dei paletti, delle sponde, quindi tolgono il figlio dall'ansia e dall'insicurezza che derivano dal non sapere cosa fare;

i NO **irrobustiscono l'io** perché preparano il bambino alle inevitabili delusioni della vita... un brutto voto a scuola, il tradimento di un amico... senza i NO, alla prima difficoltà, il ragazzo rischia il naufragio;

i NO **avvertono che vi è un'autorità.** Il rapporto educativo deve essere asimmetrico: i genitori devono porsi su un gradino più alto del figlio, a lui non serve un amico, un camerata, ma un padre, una persona autorevole;

i NO **rendono più simpatico il figlio**. Un figlio che non si è mai sentito negare nulla cresce selvaggio, incivile, rompiscatole, piantagrane, non pensa che a sé, ai suoi interessi.

Dobbiamo rivalutare la preziosa sillaba NO. Qualcuno potrà anche sorridere ed altri non crederanno a tutto questo, ma io mi sento felice perché non avrò mai da rimproverarmi di non averglielo detto: i no fanno parte della parola sacrificio e il bambino va educato al sacrificio se si vuole sperare di fare di lui un vero uomo del domani e quando sarà più grande ricordiamogli che **solo sul vocabolario** la parola "successo" viene prima di "sudore". *Suor Nives*

Benvenuto Don Pietro

Non si potevano trovare parole migliori di quelle scritte dalla nostra ospite Assunta, per dare un caloroso benvenuto a don Pietro, nuovo parroco di Laxolo. Durante la celebrazione tenuta in onore del nuovo parroco la nostra ospite ha letto questo scritto suscitando la commozione generale dei presenti. Quando ho detto ad Assunta che avrei messo le sue parole sul bollettino mi ha detto "L'o facc per i mé soci malacc, se l'éra per ergot d'oter al fae mia!"

"Reverendissimo signor prevosto don Pietro,
Anche gli ospiti di Casa Santa Maria si stringono attorno a lei per farle i più sinceri auguri di un fecondo apostolato. Come Gesù disse a Pietro "mi ami tu?", e Pietro rispose "lo sai che io ti amo", "allora pasci le mie pecorelle", e per tre volte ripeté la stessa cosa. Tra queste pecorelle ci siamo anche noi, chiediamo un ricordo nelle sue preghiere, sicuri che ci ricorderà e quando potrà ci farà piacere una sua visita nei reparti di degenza.
Senz'altro non mancheranno nel suo ministero sacerdotale gioie e dolori, ma Dio non mancherà di aiutarla a sopportare ciò che le capiterà nel suo cammino.
Augurandole di essere sempre così allegro che il proverbio dice "cuor contento il ciel l'aiuta".
Di nuovo auguri dagli ospiti di Casa Santa Maria"

Casa S. Maria al completo

Appuntamento d'autunno

Con una gustosa castagnata preparata con maestria dai nostri volontari, si è svolta la **Festa dei Frutti** a conclusione del progetto "Adotta un nonno 7".
Il pomeriggio di festa ha avuto inizio alle 14.30 quando una quarantina di ragazzi accompagnati dalle loro catechiste sono arrivati allegri e rumorosi in casa di riposo. Ad accoglierli, in una sala animazione decorata "ad hoc" con grappoli d'uva, una zucca gigante, noci, ricci e castagne c'erano i nonni, noi animatrici, alcune volontarie, il nostro direttore, don Angelo e don Samuele... insomma, tante persone a sottolineare l'importanza di questo progetto che viene ormai proposto da tanti anni, ogni volta con modalità, stimoli e protagonisti diversi, ma sempre con l'obiettivo di favorire l'incontro tra due generazioni lontane attraverso la condivisione di attività piacevoli.
Insieme abbiamo letto le riflessioni che i ragazzi avevano scritto su dei foglietti colorati, abbiamo rivisto le fotografie che ci hanno riportato alla memoria le fasi salienti dell'esperienza dell'orto, dalla progettazione, alla semina, ai primi frutti, agli sguardi orgogliosi e soddisfatti dei nonni e dei ragazzi.
Prima di salutarci abbiamo regalato ai ragazzi un vasetto di coccio con il bulbo di un fiore che ognuno di loro potrà veder crescere prendendosene cura.
Nel frattempo in casa di riposo sono riprese le attività tipiche della stagione fredda. Le nonne stanno già preparando gli addobbi di Natale e le nostre "api operaie" stanno ultimando con precisione e creatività i lavoretti che verranno messi in vendita nel banco benefico che siete invitati a venire a visitare già alla fine di novembre.

Vi salutiamo con i nostri ringraziamenti...

- A Rosanna e al suo gruppo musicale per aver animato la festa dei compleanni di ottobre.
- A tutti i nostri volontari che prestano servizio
  - nell'ambito dell'animazione,
  - per il reperimento nei reparti degli ospiti; per la distribuzione degli spuntini di metà mattina e di metà pomeriggio; per accompagnare singolarmente alcuni ospiti a fare brevi passeggiate in paese; per sostenere l'attività di canto; per la consulenza alla scelta dei film; per il gioco della tombola; per il buon svolgimento delle feste; per la riuscita delle gite fuori porta; per fare compagnia a chi ha bisogno di maggiori attenzioni; per addobbare nelle ricorrenze il nostro istituto; per autofinanziare con il ricavato di banchetti benefici parte delle attività del servizio (gruppo delle "api operaie").
  - nell'ambito dell'assistenza, aiutando ad imboccare alcuni ospiti durante i pasti.
  - per il trasporto e l'accompagnamento degli ospiti alle visite specialistiche.
  - nell'ambito del servizio di manutenzione.

le animatrici Valentina, Grazia e Anastasia

Invito alla lettura

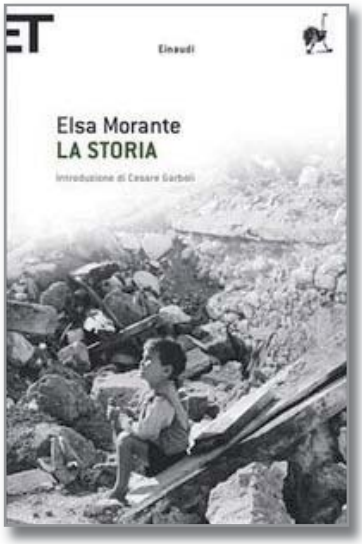
NOVEMBRE 2011

I Santi sono tutti quelli che hanno amato il Signore sopra tutte le cose
e che, per amore del Signore, hanno voluto bene a tutti,
aiutato tutti, perdonato ogni offesa, consolato ogni dolore.

"Cinque donne stanno nell'elenco maschile delle generazioni tra Abramo e Jeshu/Gesù. Cinque casi unici forzano la legge, confondono gli uomini e impongono eccezioni. Le donne qui fanno saltare il banco, riempite di grazia che in loro diventa forza di combattimento". Le donne di cui scrive Erri De Luca sono Tamàr di Cananea, Rahav di Gerico, Rut la Moabita, Betsabea sposa in prime nozze di Uria l'Ittita, Maria madre di Gesù. Nel piccolo, affascinante libro l'autore mette in luce forza, coraggio, determinazione, bellezza, grazia di queste "sante dello scandalo" e dimostra quanto sia, molto spesso, maschilista la traduzione della Bibbia. Pagine profonde e altamente poetiche: grande Erri De Luca!

Erri De Luca - LE SANTE DELLO SCANDALO
ed. Giunti - pagg. 60 - € 8,50

"La storia" forse il più celebre romanzo di Elsa Morante, viene pubblicato nel 1974 e suscita, da subito, grandi consensi, ma anche molte reazioni polemiche. Prima di segnalarlo nella pagina dell'Invito alla lettura, il romanzo è stato riletto a distanza di più di trent'anni nell'edizioni Einaudi del 1995 con la dotta introduzione di Cesare Garbali. È valsa certamente la pena leggere di nuovo, pagina dopo pagina, ritrovare personaggi cari, provare emozioni ancora più forti, più appassionati, più consapevoli. Il messaggio è anche oggi molto attuale: la Storia la fanno coloro che la vivono e che la subiscono senza potervisi o volervisi opporre. La vicenda narrata è ambientata a Roma e dintorni negli anni del secondo conflitto mondiale, più precisamente dal 1941 (*Un giorno di gennaio dell'anno 1941*...), termina un lunedì di giugno del 1947 (*Pietoso dramma al quartiere Testaccio*...) o, meglio, nel 1956 (*Nei registri dell'ospedale psichiatrico...il suo decesso è segnato alla data 11 dicembre 1956*). Protagonisti delle tragiche vicende narrate sono Ida Ramando, mite ebrea, vedova, maestra elementare dominata dalla paura, il suo piccolo *bastardello* Useppe, nato dalla violenza subita da un giovane soldato tedesco e l'altro suo figlio Nino, ribelle e spavaldo, nato dal precedente matrimonio con Alfio. Attorno a loro una folla di personaggi, di gente comune: i Mille, gli ebrei del ghetto, Scimò, la famiglia Marocco, Davide Segre alias Carlo Vivaldi... tutti vivono gli eventi storici e tutti, purtroppo ne sono travolti, subiscono la guerra senza averla voluta. Nella Storia si muore non solo in guerra, si muore anche per la guerra. Lo sguardo della Morante si posa sempre dolce e benevolo negli umili. La storia vera, anno per anno, dal 1900 al 1967 è riassunta in nove capitoli, stampati in corpo minore che precedono le sequenze che compongono il romanzo. Il linguaggio è semplice, spesso molto vicino al parlato e indica la volontà dell'autrice di rivolgersi a un pubblico vasto.



Elsa Morante - LA STORIA - ed. Einaudi - pagg. 658 - €. 13,00

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale - Per le Chiese orientali cattoliche, affinché la loro venerabile tradizione sia conosciuta e stimata quale ricchezza spirituale per tutta la Chiesa.
Missionaria - Perché il continente africano trovi in Cristo la forza di realizzare il cammino di riconciliazione e di giustizia, indicato dal secondo Sinodo dei Vescovi per l'Africa.
Dei Vescovi - Perché lo Spirito del Risorto ci aiuti a celebrare nella fede la memoria dei fratelli defunti, tenendo fisso lo sguardo verso il Regno, meta del nostro pellegrinaggio terreno.
Mariana - La Regina dei Santi susciti, formi e incoroni i nostri propositi di bene.

SETTEMBRE 2011

Funerale Franca Sonzogni ved. Pellegrini	€	400,00
Funerale Lucia Sonzogni	€	1.000,00
Matrimonio	€	300,00
Matrimonio	€	150,00
Matrimonio	€	400,00
Battesimo	€	40,00
Battesimo	€	50,00
Battesimo	€	200,00
Battesimo	€	150,00
Battesimo	€	50,00
Dagli ammalati	€	184,85
Affitto	€	516,46
Assicurazione e acqua Casa Marconi	€	500,00

Elemosine 29/8 - 4/9	€	765,15
Elemosine 5/9 - 11/9	€	729,38
Elemosine 12/- 17/9	€	213,66
Per il Corno d'Africa 18/9	€	1.207,70
Elemosine 19/9 - 25/9	€	791,93
Alpini (San Lorenzo)	€	500,00
Carmine Nuovo (ago.)	€	320,00
Foppa (lug. - ago. - set.)	€	214,62
Festa di Maria Bambina in Foppa	€	1.313,01
San Cipriano elemosine e feste	€	2.160,00
Festa di San Cipriano	€	295,00
ENTRATE:	**€**	**12.451,77**

Sposi in Cristo

MARIA ELENA SANA e SERGIO RIVA
sposati l'1 ottobre 2011

BARBARA BERLENDIS e DIEGO VENUTO
sposati il 18 giugno 2011alla Marigolda di Curno (Bg)

ISABELLA BARESI e GIOVANNI ANGERETTI
sposati il 22 settembre 2011 a Fiè allo Sciliar (Bz)

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

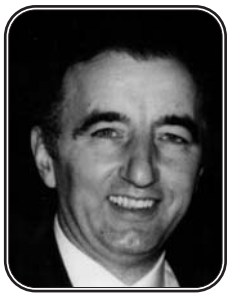
EMANUEL CERONI
† 5 novembre 1986

MARIA PESENTI
ved. Carminati
† 18 novembre 1986

INNOCENTE GIUSEPPE COLLEONI
† 20 ottobre 1988

Sei sempre con noi La tua famiglia

FAUSTO QUARTI
† 11 novembre 1989

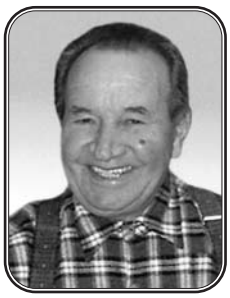


ANTONIO GHERARDI
† 19 novembre 1997

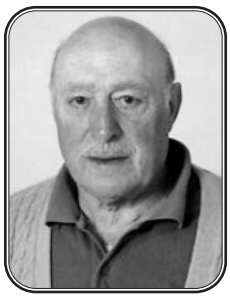
CELESTE CURNIS
† 17 maggio 1999

PAOLINA GASPARINI
ved. Curnis
† 19 ottobre 2002

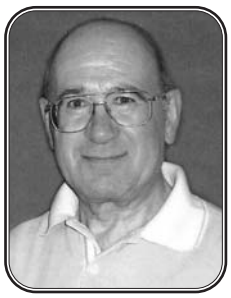
MARIA CARMINATI
ved. Sonzogni
† 7 novembre 2002



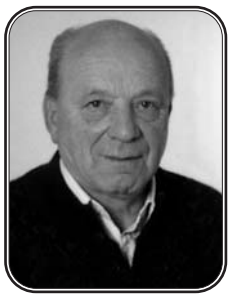
GIUSEPPE RISI
† 16 novembre 2004



ELSON MAZZOLENI
† 23 novembre 2004



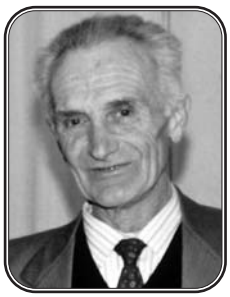
PIETRO EMILIO PESENTI
† 1 novembre 2005



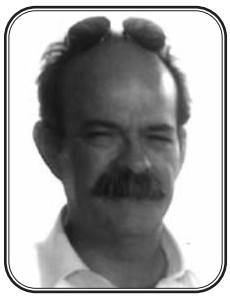
LUIGI CARMINATI
† 27 novembre 2005

ANDREA CRIPPA
† 6 novembre 2006

BRUNO GHISALBERTI
† 18 novembre 2007



GIOVANNI SONZOGNI
† 4 novembre 2009



MASSIMO PREVITALI
† 14 ottobre 2010

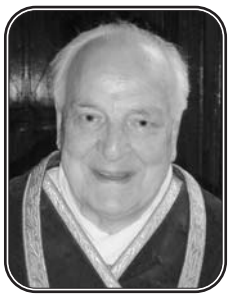
ORSOLA ZAMBELLI
ved. Ruggeri
† 2 ottobre 2011

ANTONIO PESENTI
† 3 ottobre 2011

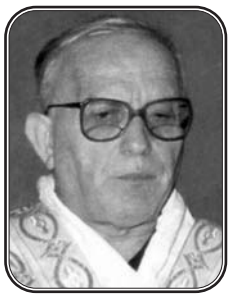
CATERINA PESENTI
in Aceti
† 7 ottobre 2011
(Bergamo)

Cara nonna, anche se non sei più con noi vedo ancora il tuo sorriso, le tue dolci parole e le tue carezze. Ti ricorderò per come abbracciavi me, Pietro, Aurora e i miei cuginetti, quando avevamo bisogno di essere consolati. Non potrò mai dimenticare quanto eri fiera di accompagnarmi a catechismo e con quanto interesse mi chiedevi di raccontarti ciò che avevo fatto. Ci mancherai tanto nonna, so che lascerai un vuoto incolmabile. Ti chiedo di proteggere il nonno Rino e di vegliare su tutti noi. Ti voglio bene nonna, sari il nostro angelo custode!

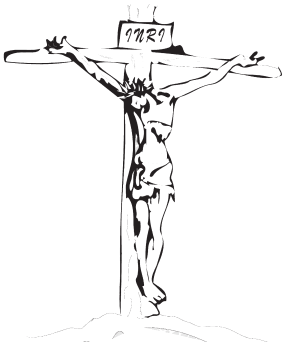
Angelica



Padre GIANCARLO RINALDI
† 20 novembre 2007



Padre BONAVENTURA RINALDI
† 23 novembre 2003



Hanno raggiunto la casa del padre

Orsola Zambelli ved. Ruggeri, di anni 88 il 2 ottobre
Antonio Pesenti, di anni 74 il 3 ottobre
Teresa Zanchi ved. Pesenti, di anni 85 il 22 ottobre

Nati in Cristo

LORENZO RINALDI
di Davide
e Romina Bonacina
nato il 23 luglio 2011,
battezzato
il 25 settembre 2011

SOFIA RUBIS
di Manuel
e Elena Mazzoleni
nata il 14 aprile 2011,
battezzata
il 25 settembre 2011

IRENE SONZOGNI
di Giovanni
e Silvia Cortinovis
nata l'1 giugno 2011,
battezzata
il 25 settembre 2011

AURORA e MELISSA PIAZZALUNGA
di Stefano
e Sabrina Brambilla
nate il 28 novembre 2010,
battezzate
il 25 settembre 2011

CRISTIAN GASPARINI
di Stefano
e Daniela Sonzogni
nato il 10 luglio 2011,
battezzato
il 9 ottobre 2011

SEMUEL LECCHI
di Valeriano
e Ausilia Pesenti
nato il 24 luglio 2011,
battezzato
il 9 ottobre 2011

BEATRICE CALABRI
di Gianluca
e Amanda Milesi
nata il 9 luglio 2011,
battezzata
il 9 ottobre 2011

JACOPO CATTANEO
di Nicola
e Valentina Pacchiana
nato il 14 luglio 2011,
battezzato
il 23 ottobre 2011

TOMMASO GIOVANNI GALIZZI
di Luca
e Daniela Pesenti
nato il 9 agosto 2011,
battezzato
il 23 ottobre 2011

LUCREZIA RIPAMONTI
di Matteo
e Delia Sonzogni
nata il 6 gennaio 2011,
battezzata
il 23 ottobre 2011

CATECHESI VICARIALE DI AVVENTO

Storie di famiglie della BIBBIA e di «oggi»

→ 29 novembre 2011
- La fonte di ogni paternità e maternità
- Gesù ritrovato nel Tempio

Relatore don Ezio Bolis

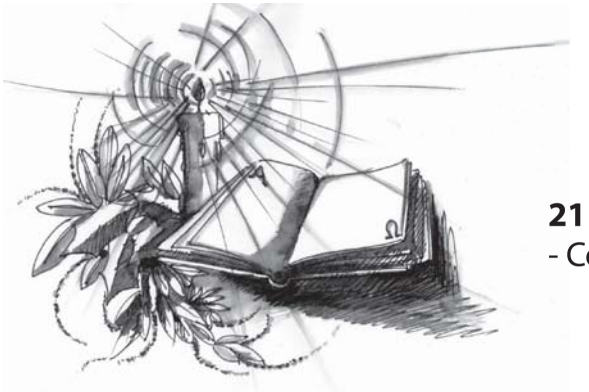
06 dicembre 2011 ←
- La fraternità negata
- Caino e Abele

Relatore don Lorenzo Flori

→ 13 dicembre 2011
- La fraternità ritrovata
- Giuseppe e i suoi fratelli

Relatore don Lorenzo Flori

CHIESA PARROCCHIALE
DI ZOGNO
ORE 20.45



21 dicembre 2011 ←
- Confessioni Vicariali

a Romacolo ore 20.30